



Michele Fianco

# La confezione

Michele Fanco, *La confezione*, ed. ind. 2016

Copyright Michele Fianco © 2016. All Rights Reserved

Michele Fianco è un nome ben noto a quanti guardano alla sperimentazione dei generi e dei linguaggi narrativi come un universo in cui ricercare le forme e le ragioni per riaccreditare un ruolo espressivo e conoscitivo alla costruzione del testo letterario. Fianco è quello che potremmo definire un “ingegnere” del testo letterario, affrontato e lavorato in tutti i suoi livelli di significazione, di elaborazione di un sistema semiotico complesso e stratificato. La Confezione è una scatola a sorpresa che rivela, man mano che ci si addentra, una straordinaria capacità di rimandare a mondi intellettuali e ideologici estremamente connotati che si affacciano dietro le icone, i tics, le retoriche, i ragionamenti che i dialoghi della prima parte o i versi della seconda, Magazine, raccolgono, componendoli in una cornucopia di parole e di sensi.

Com'è d'altronde nell'intero percorso creativo di Fianco, la pratica letteraria è per lui la modalità per confrontarsi con i fondamentali della scrittura e del rapporto tra essa e il sistema della comunicazione le cui trasformazioni – colte in modalità di identificazione iconica, di precisa suggestione (“come un film dei sessanta”)- sono riproposte anche nella stesura ritmata di versi che fanno anche ricordare la cultura musicale di Fianco, frequentatore del jazz nelle sue forme più innovative e trascinanti.

Insomma La confezione –titolo sberleffo di una inevitabile dimensione commerciale del testo- si propone sicuramente come uno degli esempi più significativi di sperimentazione, in un'epoca regressiva che sembra ignorare l'importanza culturale e ideologica della pratica del linguaggio e delle sue modalità comunicative.

Giorgio Patrizi

(motivazione della giuria per il Premio Feronia narrativa 2016)

# I risi

Romanzo a episodi come un film dei Sessanta

"Qui ogni sei anni si muore e forse si riparte altrove - un luogo della mente, persone, economie. Certo, a volte si replica il ciclo, si arriva a dodici. Ma di tanto in tanto, a metà, ecco i primi segnali che indicano una tappa o il momento in cui lasciare. Poi, vai a capire se funziona come le fasi del sonno oppure si innesta, se si innesta, lungo la linea dritta del tempo che ci raccontiamo oggi, in questo mercato umano."

"E questa cosa è compresa soprattutto dalle donne, dicevi, abituate alla vita più di noi. E alla rigenerazione..."

"È compresa anche qui, dai, in verità."

"Cioè?"

"No - dico - a ogni mancata orbita accettata e legittimata dal nostro tempo, corrisponde un ingresso in noi stessi non calcolabile in perimetro, benevolenza o logica."

"Non ti capisco..."

"Sì, dai, come non capisci? Il fatto è che tutto ciò, tutto questo, fa sì che la somma tra mondanità bancaria, espositiva e 'te' porta sempre e comunque al medesimo risultato, e cioè 'uno'. "

Volando così a benzine spente, quasi spente, quel coupé trovato chissà in quale garage di qualche server americano, così come la stradina estiva e laterata dal mondo tra improvvise gallerie di verde verso il sole che comincia il giro dei saluti e che aveva sempre cercato, così, proprio così, fin dai vent'anni... E poi la sua scarsa propensione a 'fare sistema', l'inabilità al normale e quella lieve tendenza familiare a scendere, erano un'unica cosa con un certo orgoglio selettivo, prima, ed esteso, poi, che riusciva a inibire perfino il regalo della predestinazione.

"Non so, continuo a..."

"Continui a non capire, eh? Insomma, la lingua è quella che è, e come altro non potrebbe essere: indipendente, mandata a mente, poco avvezza in curva allo scalare grammatico. Vedi? Come me ora..."

"Attento!..."

"Spavento?"

"Insomma... E allora?"

"Eh, allora... Del resto, la pratica dei colloqui giornalieri, le estati in collina

dove tutto ha avuto origine, non fanno altro che creare ancora oggi una parodia e un gioco di tutto. Capito ora?"

L'intaglio continuava così, gustoso, elegante, fino all'arrivo della giusta ora dove attendevano la signora, la vecchia casa di campagna, la cara Tv, ma anche altre storie, mai pedanti e sempre smontate alla prima emersione di un richiamo al senso, tuttavia. Frasi dell'altro mondo ove non c'era fascinazione del corretto, della lingua che madre non è più. Piuttosto, quella del comprendersi ugualmente quando parlare è solamente una cosa utile tra altre utili cose, ovvio.

"Cosa c'è per cena?"

"Salve, come state? Io son qui per smettere di fumare, sì. Mi han detto che è facile. È una tecnica nuova. Anzi, non è una tecnica. È come una storia, c'entra molto la testa. Sì, perché comincia con un interruttore. Lo devi cercare. E lo devi anche trovare, già. Poi lo giri – hai presente? Te ne accorgi solo dopo averlo girato, però... di averlo girato. Perché tu, quel che puoi fare all'inizio, è provare a sentirti in due. Esatto, due te, due Walter. Così mi è stato detto. Davvero. Uno perfido che incalza e offende e stringe all'angolo l'altro; l'altro, appunto, che invece sei tu, oggi, che fumi, che vuoi smettere, ma non riesci, non sai farlo.

Poi, dicono che diventi un concerto: accordato il tuo strumento – quelle terribili corde della tua feroce autocritica, eh eh! – devi studiare gli altri, gli altri dell'orchestra, i colleghi, gli amici, quelli che già suonano e sono al di là del problema. Devi sfidarli, devi competere con loro.

Sì, lo so, un fumatore è un 'buono', uno che si rifugia in una sua personalissima, intima, zitta-zitta autodistruzione. Figuriamoci. Se potesse, spegnerebbe il respiro in silenzio ed entrerebbe in paradiso con le scarpe in mano.

Invece ora no, per una volta nella vita deve aggredire, deve mettere la faccia cattiva, deve provar fastidio per gli altri, per quelli che gli sono più vicino. Intendiamoci: non è necessario farlo davvero, eh? Ti immagini i litigi solo per un po' di verità? Per carità, no, fate attenzione. Deve essere una sfida cerebrale, taciuta, quasi una partita di poker: 'Vedi quello? Non lo stimi nulla e c'è riuscito'. E così via.

Infine, terza fase: la distrazione, riempire il tempo di cose, di pensieri e di gesti. Evitando, se si può, il buffet che vedete qui, qui alla mia sinistra. Sì, quei geometrici, unisoni dadini di Reggiano o uno spunto, foss'anche giusto uno spunto, di Praga al coltello... Ecco, no, meglio di no. Meglio qualche ora di social o un romanzo da scrivere al contrario. Per dire. O tutti e due, se riesce."

Il primo piano torna lentamente al buio dello schermo, così il lungo e gentile sorriso.

"Abbassa la tua luce per favor, ecco, sì: una Sat&Sun Production, a Michele Fianco novel, dico: Michele Fianco novel. Mi fa ridere, sorridere, I risi.

Romanzo a episodi. Con Walter, Ugo, Nino ecc. E la partecipazione straordinaria di."

Così, vanno a spegnersi i titoli di apertura mentre si illumina lui, il protagonista: primo piano, dall'alto, improvviso. Cinemascope, 16:9 più o meno. Si guarda attorno in un naufragio di sedie vuote, bianche, tante. Rilassato, abbandonato. Alla fine della festa, del resto, è la fine della festa. 'La solitudine dei numeri uno', si dirà, indosso, tempo dopo. Da ridere – e ridono tutti, infatti, ancora, qui. E dissolvonsi infine note e volti e questa sigla, sì, questa sorta di sigla, e inizia: Il più antico mestiere del mondo.

19 agosto. È così. Ora son fatto di questa banalissima somma, 29 e 16. E pare impossibile. Non è nemmeno il tempo che. È il silenzio, il colore sospeso, il dato dato. Senza azioni, nessuna.

"Il gran guaio di quando si muore è che tu che resti ne fai una colpa a chi se n'è andato, ma non riuscirai mai ad assumerti la responsabilità neanche solo di pensarlo."

"Alle volte io penso, invece, a quanto meravigliosa e generosa sia la natura: dà una possibilità di espressione proprio a tutti, anche a te."

Al bar, in molti, allegramente. "Se già l'ho detta, faccio un figura... Ma comunque ce la rischiamo, dai: se è lenta, non è cultura."

"Ah ah ah! Come una figura? Bravo, è bellissima! Certo, ci saranno i soliti mainstreamer che non gradiranno. Faranno finta di niente, ma non gradiranno."

"O non capiranno proprio."

"Ah ah ah! Giusto! Bene. Adesso procediamo però!", si sale in ufficio. Qualcuno resta. In effetti, come già si diceva qualche giorno fa, la cultura che conserva non si dice cultura, ma stipetto o frigorifero.

"Ma chi, chi spesso il male di scrivere non ha sbattuto?", rifletteva Bruno il barista, giusto qualche settimana fa. Vero Bruno?

"Non ci facciamo illusioni: in ambito culturale talvolta siamo indietro come il primo batterio, quello zero, piovuto dall'alto in mezzo all'acido in un prototipo di temporale di tanto, tanto tempo fa. Sembra di avere l'80% della 'zavorra' mondiale da nascondere e da farci una retorica con tanto di Natale, le palle. Mai qualcosa di utile, di vivo e di concreto. Un verrou, un catenaccio senza contropiede, mamma mia...", il barista...

Già. Ma ora dobbiamo sospendere, però. Un'email, improvvisa, si posa sullo



schermo:

Buonasera. Il generatore rapido di commenti in rete vi comunica che da lunedì 19 agosto a domenica 1 settembre resterà chiuso. Pertanto consiglia di affrettarvi a postare o ritirare frasi, citazioni, aneddoti e link per evitare tentativi reiterati e forzosi di inserimento password e contributi vari nel periodo suddetto che potrebbero causarne il malfunzionamento alla ripresa. Grazie.

"Certo, ti avessi fumato le quindici, le venti volte al giorno, oggi sarei ancora qui con te. Sicuro. Tutto meno che logico, ma sicuro."

"Ah ah ah!"

Ecco, è che non ti fidi più di agosto, per te non è più terra di possibilità. Panorama eccessivo, vorace e bestiale piuttosto. E questo, per soli tre-giorni-tre che invecchiarono un mondo. Tutto.

16 agosto. Giusto ieri: non ti preoccupare, lascio detto! Ridevamo con Orietta al telefono per questi costrutti popolari, per così dire, a precisione nucleare. Sì, poi arrivi in piazza, trovi un'edicola, un palazzo dietro: lo riconosci... Una sorta di casualità motrice. In questo senso, per fare un esempio, un lampione che si innalza sulla testa di una colonnina della balaustra di questo giardino, spiega bene la storia del Sole, della Terra e degli insetti che la popolano, sì, come veniva veniva (e ci mettiamo pure: nell'accogliente umido calor di una serata di mezzo agosto, va!). Vero, a me oramai sembrano desuete perfino quelle aziende e quel modo di proporsi e lavorare che qualcuno ancor oggi considera attuale: peccato i quindici anni trascorsi. 'The very, very solutions!', 'Hit the Life!', 'Skobra Win!'. New Economy, il vintage perfetto, esatto.

"Va bene, buon Ferratutto!"

E pensare, invece, che rimettere in fila, triangolare cose, aneddoti, scene... Ci voleva un collegamento lento lento da un ex luogo di vacanza per fissare Fabrizi, Guardie e ladri, in quella che è la 'madre' di tutti gli inseguimenti. Ché sceso dalla vettura, va a rincorrer praticamente da fermo l'altro, il ladro, lungo quel confine tra centro e periferia, tra neorealismo e commedia che... Ma è una disputa nobile, son nobili (e future e veritiere) tutte le dispute di quel film. Invece, il bello, oggi, è il riconosciuto. Per strada.

"E siamo fregati, vero Walter?"

"Sì, è tutto lì il discorso: un conto è il cambio di passo che ne ricavi

dall'antico, un altro è affidarcisi, crederci, indossarlo nuovamente (senza averlo mai indossato, in effetti). Un vezzo, un vezzo..."

"Già, come quella Vespa d'epoca al concerto di martedì scorso, il 13."

"Ah, no! Quella nemmeno una disinfestazione potrà..."

"Ah ah ah!"

Mattino precedente, 12. Un viaggio, ora c'era un viaggio. Una bella, solita, ricorrente, galleria verde di platani e ricordi, accompagnata a destra dall'anziana Praenestina. "È il gioco della vita". Sì, per qualcuno, per molti, non per tutti. 'Di verde e celeste, Praeneste si veste'. Così, proverbi andando, per non perder la mano.

Passo del Diavolo, laddove si agguava – agguava? – agguava il contadino che dalle campagne portava le frutta dall'amata (e sudata) terra in città. "Questa storia la sapevo pur'io, ma non so se è esattamente così." Sullo sfondo, intanto, un pericoloso bandito: un'auto nera ti sbucca dalla curva, attento!

L'ingresso in Roma è perbenista invece. Sì, strade chiuse a preservare, a far da piedistallo alla storia, vie dirimpetto al Colosseo smorzate al limite della moviola e del ridicolo, e rumore di cavalli.

"Va bene la crisi, ma..."

"Ah ah ah!"

Si torna per lavoro, com'è giusto, come l'idea dell'autore e della produzione intera vogliono, anche se il sogno è su questo depliant che ti sussurra:

Essere ospiti (graditi) al mare nel salotto alto di Ravello; respirare il paradiso dolce, gentile e verde (e di tanto in tanto un formaggio biondo) delle Dolomiti bellunesi; sentirsi 'the King of the Settima (Avenue)', su e giù, su e giù, lasciandoti accanto, con arrogante 'nonscialanz', il Madison Square Garden (dico, Madison Square Garden)... Che uno dice: però, che vita! E mica pensa che potresti essere esposto all'afa del 98%, alle crudeli zanzare e alle cicale tenaci di \*\*\*\*, a far rendicontazioni di lavoro e di vita oppure star nella polvere di 60 mq da pulire oggi, che altrimenti no, non li pulisci più. Ma da adesso, 'Vacanze da sogno!' First o last minute, costano uguale, costano niente. Tutte per te, dove sei sei!

Invece, nemmeno uno straccio di vita su Marte, il bar deserto, un altoparlante con dolce canto Sanremo '52 al suo interno e proprio in quel preciso momento.

"Brutto vizio la vita, Bruno."

"Ah ah ah. Già..."

E continua anche in questo pranzo agostano, non senza difficoltà, la lotta contro non un avversario, ma un nemico politico vero e infido: il balsamico di Modena. "No pasaran!" È che mi appare il '64, abbiamo una nazionale giovane e forte, nel '66 faremo un grande Mondiale e usciremo dalla crisi, certamente. Ah, giusto: al mare andremo in Vespa, appunto, tra vento e gallerie di pini. E non farà nemmeno tanto caldo. No, non come adesso. Così, tornando a casa – che è già buio – non hai tregua: costretto a sorridere al passato immaginifico e arreso al fatto che la vita, infine, ne vale sempre un po' la pena. Intanto una radio, quella radio che all'orecchio ammicca così:

Benvenuti a L'aria è ferma!, la prima trasmissione con il 92% di umidità e 33 gradi alla una del nuovo giorno... Questa notte parleremo di cicale, acqua e Warm Valleys. Sigla!

E poi, il giorno prima sempre uguale, dove sei sei, dall'inizio; il giorno prima ancora, stanco o non stanco, daccapo; e il giorno antecedente – sì, ché c'è sempre un giorno antecedente – sempre da principio e così via. Quindi, il venerdì. Buono per partire verso luoghi di antica vacanza (i suddetti) e iniziare il lavoro che lascerai per sei giorni a mezz'altezza. Un tiro che ancora non si fa goal, in fondo, il senso di una scadenza.

"Per fortuna le condizionate arie, altrimenti questo tuo teporoso, lungo e anulare abbraccio del venerdì, caro Ricordo, fatale, fatale..."

Perché quando guida il nostro Walter fa così. Ironizza. Ironizza e pensa.

"Il guaio di invecchiare non è la paura della fine o la paura della solitudine, ma il fatto che, via via, non fai più nemmeno tanta simpatia."

"Ah ah ah!"

"Ocio. Sì, il filosofo della guardinghezza, della guardingheria..."

"Ah ah ah!"

Crisi. Odore di creme solari dai balconi delle città. È il titolo di un giornale di fine luglio. Non pensare mare: anche questo. Ma anche la ineludibile realtà di una passeggiata di ritorno verso casa, verso cena. "Un'omelette regalata alla padella. Vero che uno possa esser generoso, ma..." Allora si esce incontro alle tradizionali serate estive di Roma, Estati Romane. Questione di prospettive: io penso di essere nel giardino di una buona

pizzeria, le zanzare, invece, che io sia il bersaglio nel loro solito pub irlandese nel quartiere delle caviglie. Posti diversi, ma sempre di somministrazione si parla. Io ci metto in più qualche biastema. "Vero Albert, tutto è relativo." Anche la Terra vista da Saturno è un puntino, diceva il Corriere. Intanto, intorno, cene di classe tra quarantenni. Le migliori. Anche quelle degli altri. Sarà che sei nudo...

"Forza, una notizia grandiosa e facciamola finita!", strillava stamane il direttore.

Sì, pare semplice. Pare facile farsi venire un'idea per domattina. E poi subentrare in un lavoro già iniziato. Sì, si fa, ma per quanto mi riguarda faccio prototipi, sempre fatto prototipi. A volte immediatamente 'bellissimi', altre 'a lento rilascio', altre ancora chissà. Ma sempre e solo prototipi. Lavoro, scrittura, altro. Che c'entra, mi piacciono il repertorio di Sinatra (anche se quella voce così 'chiara'...), il liberty, l'incontro Dempsey-Willard del '19. Ma ho sempre fatto prototipi. Davvero. Sono un allegorico naturale, dunque solo prototipi. Oppure cose così:

Appena l'inerzia di una nube che ti lascia intuire il sole che coprirà di lì a poco, la scaletta della serata come un appello - Van Heusen, Porter, Rodgers e Hart - ancora tutto da definire, il Tg, il web e la profondissima nostalgia di un governo Rumor.

Ecco, in attesa che inizi il conto alla rovescia per il lancio della Sat&Sun, accontentati di questo. Sì, la casa di produzione vuol darsi una storia. E noi proviamo a dargliela, in controtipo, giocando sul contrasto con la mission: tanto netta questa, quanto sofisticata quella. E ci convince, può funzionare, ci sembra carino e logico, no?

"Eppure sarebbe semplice: l'ospite impara nuovamente a fare l'ospite e il padrone di casa, il padrone di casa. Cioè, molto chiaramente: ciascuno dei due dovrebbe pensare che le esigenze dell'altro siano immediatamente 'precedenti' alle proprie. Invece: invadenti o depressi i primi; arroganti e narcisisti (without a cause) i secondi. Altro?"

"Ok, ma non è il caso che tu prenda questo veleno da solo prima del tempo, magari domani piace. Piuttosto, come stai?"

"Come sto... Son anni ormai che non ho più tempo e testa per chiedermelo."

Così, gli era presa così. E non aveva potuto far altro che chiamarla per tirare il suo sfogo una tantum. Sì, perché non gli era per niente usuale. E in verità,

quand'anche fosse accaduto, gli passava presto. Figuriamoci quando parlava con lei:

"Lombroso è stato svalutato, dimenticato, deprezzato dai brutti, ovvio."

"Ah ah ah!"

"E da quelli che non apprezzano le gioie della vita. Del resto, Astemio Lupin era un ladro piuttosto triste."

"Ah ah ah!"

Aveva appunto cominciato a prendere in giro il direttore e le sue manie creative. A distanza. A ripiegare la frustrazione, a chiudere i cassetti della tensione. Ma quanto aveva amato quella donna, Dio solo lo Sto arrivando! Niente, anche quando avesse voluto cedere al romantico, ci sarebbe stata una scivolata tecnologica, uno zelante, incompetente correttore iPhone a impedirglielo.

"Io li vedevo dietro la porta degli esami all'università: venivano ad assistere, vent'anni, già con lo sguardo 'puntuto', severo di chi sembrava dire a quelli che uscivano - che magari si lamentavano giustamente di una certa ottusità dei professori: 'È giusto, se sbagli un accusativo ti deve togliere voti, anche sei!' Che in verità lo ripetevano e ripetevano e ripetevano agli altri lì fuori, come a prendersi una scena, una cattedra che chi gliel'avesse data... Terribili, senza un saper stare al mondo 'minimo consentito', senza una virgola d'ironia. Solo gomiti, ego e già fastidiose cucchiainate di potere. E ci si rideva un po' (tanto) su. Per forza. Come potevi non farlo? Chi l'avrebbe detto mai che alla fine avrebbero vinto loro..."

"Già, una vera e propria involuzione della specie, una storia d'Italia lunga due decenni."

"Compete lo scarso. Quello bravo, al massimo, compete solo con se stesso. A meno che non debba smettere di fumare. Ocio."

"Ah ah ah!"

Sì, sembrava. Sembrava così. Era anche giustificato, in verità. E cominciava, diciamo, anche a prendere forma il senso, un senso. Infatti, davvero strana quell'estate in principio.

Pioggia come se piovesse:

Arca di Mosè, mai più perdite d'acqua!

Febbricitanze e delirii:

Come un colpo di cannone in lontananza: "I Francesi, già qui? Manara

prenda lei il comando!" Sei hai la febbre alta, anche un tuono può sembrare altro. E tu non fare l'eroe (dei due mondi). Piuttosto, prendi Levofebbr. Levofebbr, efficace subito. Una cannonata!

In conseguenza di scarpe bagnatissime:

Calzo un 42 di febbre.

"No, no, hai ragione, scusami piuttosto, ma finché non ci passi. E scusami soprattutto se non ho compreso subito la gravità della cosa e, anzi, ho voluto scherzare anche un po' – neanche tanto in verità, dai... – sui tuoi effettivi meriti, Noè. Non accadrà più, sicuro."

Già, soliti, vergognosi atti di sandalismo estivo. Ma grazie a Dio si addormentò, direte. Lo sfasamento, invece, continuò, andando in onda sul canale dei sogni, favorito anche da un certo strano, discutibile appetito: Coca & Bufala, Moz'Art!

E qui, se permetti, dico stop! E riapparve...

"Non so cosa abbiano detto o cosa abbia detto io di me, come mi son descritto – ho sentito giusto questa storia della febbre e dello straparlare – ma son sempre io, son sempre Walter. E proprio oggi, 27 giugno, arrivo a quarant'anni. Di attività, sì, di attività nel mondo. Quarant'anni di Walter, insomma. E lavoro nella pubblicità. Era chiaro, sì? Quanto detto, per me ha valore di distrazione, dunque è l'obiettivo vero di questa vicenda all'incontré. Il lavoro, quest'altalena in cui sei apprezzato, poi messo sotto pressione, poi fondamentale di nuovo; questo rapporto con Dina che non si capisce – la tengo nell'ombra, dite? – è solo un momento laterale, una sponda all'idea che sono qui per smettere di fumare e sono ormai giunto alla terza fase, alla fase conclusiva, quella della 'distrazione finale' appunto. Mai cantar vittoria prima del tempo, non puoi sentirti sicuro nemmeno ora, ma la cosa straordinaria è che, una volta di là, di là dal fosso, dici: possibile, ma possibile che sia tutto così semplice?"

Altra lenta dissolvenza, altro sorriso, altro buio.

A ogni modo, dove eravamo rimasti? Ah, sì: ma gli orari di una volta, alle 7.30, massimo 8 in ufficio, traffico relativo, caldo a quell'ora inesistente, alle 2 si usciva e praticamente un'altra giornata si apriva... Sì, il sabato era lo stesso, si lavorava, ma i last minute del weekend erano per il vicino lido, l'Aurelia, i weekend insomma erano la domenica... Ecco, arrivato. Da I racconti del traffico. No, non è tanto la perdita semplicità, il buon tempo

antico, quanto quell'arte che ti vuole costretto a combattere contro ogni sorta di inutile complicazione. Culturale, lavorativa, di tutti i giorni. Certo, il problema di fondo era politico, dicevano i didascalisti (come sempre avevano detto e come sempre avrebbero detto). Era il 2013, del resto, e si riapriva proprio allora la stagione della 'pornografia fiscale'. Si potevano abbattere anche ministri in grado di lavorare bene (?). E davvero non c'erano Aoste (?) che tenevano per questa provincia infinita. Dall'altra parte, non che fosse granché diverso: danni a sinistra quell'uomo (?) – è vero – ne aveva fatti. Era riuscito a far credere loro di essere come lui. E ora la pagava. La tensione intanto scioglieva giusto una linea di sudore dalla tempia e saliva con la temperatura della nuova stagione calda. Per fortuna il Dio del termostato propose un rimedio:

'Ora ride'. Campagna di prevenzione incidenti stradali di chi si autofotografa in macchina.

No, non aveva vinto, giunse secondo con questo lavoro. E stavolta non la prese bene. Alla soglia dei quaranta, lui che era in qualche modo un predestinato e che 'solo un'infame biografia' aveva buttato fuori strada con una spallata...

"Davvero, è davvero grandiosa la natura quando fa così! Quando vedi che una chance... A tutti, a tutti."

"No, ho difficoltà con i mainstreamer, non ho più l'enzima che li digerisce. Un po' come con alcuni alimenti, ne riconosco l'odore e niente. Se dovessero insistere, vuol dire che attaccherò alle caviglie, come le zanzare, semplicemente, che devo fare? Non che in passato... ma almeno."

Non so se si avverte, ma eravamo risaliti alla seconda fase: cominciava ad avere in urto gli altri, come in precedenza, vedrete, odierà se stesso. Meraviglioso.

Il giorno dopo, presto. L'inizio era possibile prevederlo un venerdì 9, ad esempio, in 'un caffè, grazie', che già il 10, il mattino successivo, evolveva in 'un caffè al vetro', 'un bicchiere d'acqua, signore?', 'sì, grazie'. Poi, come sempre, di corsa sarebbe giunta la domenica, 11, dove i caffè si moltiplicavano e divenivano due - uno al vetro, uno normale, oltre il succo di pompelmo e un bicchiere d'acqua, come prevedendo, tuttavia, che il lunedì 12 si sarebbe tornati a 'un caffè al vetro e un bicchiere d'acqua, grazie.' Se martedì 13 invece si fosse trovato a passar di lì quel tuo amico che ti voleva dire, quello con mille e un problema al lavoro - hai capito - quello che non avrebbe mai ordinato nulla, teso com'era su di un fior di credito sospeso da chissà quanti mesi, eccoci di nuovo timidi, delicati, sottovoce - per forza - a sussurrare 'un caffè, grazie.' Mercoledì 14 per la prima volta uno sguardo si distese sul bagnasciuga di un tavolo lì in fondo dove un giornalino autoctono esplodeva il colpo in aria che dava il via agli ultimi cento metri della stagione delle lunghe elezioni con 'un caffè al vetro, macchiato caldo e zucchero di canna, grazie'. Che, sinceramente, non lasciava percepire orizzonti proprio illuminati; portava fuori asse quantomeno un deluso anarchico qualsiasi 'con un caffè e un tramezzino uovo e pomodoro, grazie.' Se poi, già al giovedì che ne contava 15, avesse puntato sulla pretesa di in 'un caffè lungo in tazza grande', 'vuole panna, signore?', 'a parte, grazie', anche un bimbo, certamente anche un bimbo, avrebbe potuto intuire. Così, come in tenzone - quelle piccole, inconsapevoli rivoluzioni che durano il tempo di un ciao-ciao (ché poi hai da fare) - 'un caffè semplice, grazie' restituiva un po' di serenità, se non nel rettilo sei-passi del bancone, in quella cadenza, in quel ritmo tuttodentro della giornata che ti eri immaginato a partire, appunto, da un caffè, anche senza zucchero, anche senza lieviti... Ovviamente, sarebbe bastato un qualsiasi venerdì 16 a voce alta, altissima, sollecitata da un voto, lì, a pochi giorni, e 'quattro caffè, di cui due macchiati, un cornetto, una bomba alla crema, una pizzetta rossa, due cappuccini, con cacao e senza - io niente - e una spremuta d'arancia e limone' a far ribaltare la tua anima utilitaria con una tenuta di strada appena normale, logica. Sabato no e domenica, di nuovo domenica, quella domenica, eravamo come leggeri e liberati di fronte a 'due caffè - uno al vetro e uno normale - un



succo di pompelmo e un bicchiere d'acqua, grazie.' Sì, esattamente come la settimana precedente. Anche se intorno 'cinque caffè, di cui tre macchiati, tre cornetti, una bomba al cioccolato, tre cappuccini, tutti con la schiuma - io sempre niente - e un succo al mirtillo', sembravano sottolineare con una perfidia del 3-4% almeno - immagina quei piccoli sorrisi stretti stretti tra i denti - che 'tutti i giorni era domenica' sempre per quel tuo amico che ti voleva dire, quello con mille e un problema al lavoro, quello che non avrebbe mai ordinato nulla, concentrato com'era su di un fior di credito sospeso da chissà quanti secoli.

Il Bar Mattino ora è chiuso. Sembra un cortocircuito della lavastoviglie - troppo, troppo ricca di tazze e tazzine - che deve aver fatto contatto, probabilmente, con il credito sospeso di cui sopra.

"Che vuoi fare, è la vita", si ritrovava qualcuno a dire.

Ecco, appena compiuto il 'sacro dovere', nutrite sempre dalle caviglie le nuove zanzare, tre pomodori regalati – adesso da portare a spasso per le strade di agosto – la penna perfetta, un giornale non nostro. Dal sedile accanto, le prime ore di un giorno di centroestate – fresche, curiose – ti sbadigliano in viso così. Tango!

È che non ci si fida più di agosto. Eppure siamo fatti di questo borgo, di mille borghi italiani – d'estate si allagano davvero di sole, d'inverno ispirano ed espirano fumo, freddo e una tal certa leggera, pungente muffa che. Una guida ragionata, una guida ragionata d'Italia per ristoranti ci vorrebbe. Sull'esempio della Roma barocca, sempre ad esempio.

"Fuoriusciti appena dall'estasi che taglia il respiro, siamo di fronte ora alla più importante Colester House del mondo. Qui, Enzino ti mena, mantiene viva una tradizione del diciannovesimo secolo che – ci racconta – non ha padri, ma solo grandi interpreti."

E mentre si scrive al volo il lancio del prossimo evento giusto uscendo dal parcheggio e poi dal rettilineo che segue – Al Cinarzo y los Altipianos qui, proprio qui, domenica 23 – finisce che si pensi dritto il tornante successivo, si spezzi il filo, si spacchi il romanzo e si paghi alla sorte, se non tutto il conto, almeno qualche dente.

Così, comincia così il viaggio TV7 del vostro speaker fuori campo, voce in bianco e nero, un bianco e nero che anche oggi – terzo millennio, ma doppia debraia – vuol dire 'sempre'. È un anno che va da qui a là. Solite gallerie di vegetazione in scale di verdi, secondo la luce, che ci porteranno, che ci condurranno a.

A proposito della possibilità, solo possibile, per fortuna, di malaugurato incidente – si diceva – si rammenta quell'attore, sì, le tumefazioni e i cerotti di quell'attore in quel film che, tornando a casa dopo tanti e tanti incontri di pugilato, faceva piangere suo figlio (che non lo riconosceva, poverino, non riconosceva il suo papà, così malmesso...).

Era il '56, Somebody Up There Likes Me e James Dean, se non ricordo male, l'idolo di una stagione e di una gioventù, che dopo quel successo, quel film di Wise... "È che la vita, finita la gioventù, la stella si spegne e non fai più nemmeno tanta simpatia", diceva quel gran saggio di. E comunque

quegli anni, incredibili quegli anni.

Immagina una via di Londra, ad esempio, appena qualche tempo dopo. Poteva accadere che.

"Cosa avete con voi?"

"Una registrazione, una registrazione fatta giusto qualche mese fa, l'inverno scorso."

"Grazie, lasciatela a me, la farò ascoltare al direttore quando rientra."

"Ah, e quando rientra? No, perché avevamo fissato con lui..."

"Sì, lo so, ma sarà negli Stati Uniti almeno fino alla prossima settimana."

"Ma ci avevano assicurato... I ragazzi son venuti persino con gli strumenti..."

"Signor Epstein, abbia pazienza, ha ragione, ma un improvviso impegno di lavoro, capisca..."

"Va bene, va bene, nessun problema... Vi chiamerò la prossima settimana."

"Provi, sì..."

Erano gli anni delle possibilità possibili davvero. Infatti, accelerando i tempi, subito dopo aver salutato rapidamente i signori e anticipando il ritorno del 'tanto' direttore, la giovane segretaria si propose, vigile, rapida, di ascoltare quei nastri. Sì, volle, fortissimamente volle, guadagnar per sé un angolo che fosse illuminato, oltre l'ombra delle sue pur non discusse qualità nell'organizzazione e nell'amministrazione. I giovani facevano simpatia, eran divertenti, ma certo... Omettendo ogni considerazione circa quei curiosi arrangiamenti, per dire. Pertanto:

Gentile Sig. Martin,

volevo dirle che mi son permessa di ascoltare le registrazioni dei quattro ragazzi che avevano oggi appuntamento con lei. Son simpatici e hanno un gran bel gusto musicale. Mi sembrano tuttavia ancora un poco ingenui e non dei gran solisti. Se vuole, le spedisco i nastri. Mi faccia sapere. Altrimenti ci vediamo al suo ritorno, domenica 23.

Grazie molte, Evelyn

Fu davvero, davvero molto sorpreso, il direttore, dalla verve di quella segretaria appena un passo oltre il liceo, in forza da... sì, da non più di un semestre. E si complimentò non poco, al ritorno, tanto da offrirle la possibilità di proseguire come sua personal assistant nell'opera di scouting di ascosi, diagonali, laterati talenti musicali. Benedette correnti ascensionali dei

Sessanta vollero che in tre anni o poco più divenisse direttrice della Parlophone Beat, in sei responsabile della EMI per il Regno Unito e così a salire, a salire ancora e ancora. In breve, Evelyn, in un quasi inavvertibile tempo, avrebbe scelto per te la musica che avresti ascoltato nei vent'anni che, da qui, ti avrebbero accompagnato fin verso la maturità e le nostalgie allegate.

Ricorda, tale storia, la curiosa vicenda di un giovane, un giovane che alcuni decenni or sono, in un angolo uruguagio e remoto, finanche - immaginiamo - preso in giro dagli amici per il suo affilato volto da strip americana, si rivelò invece, da subito, quale uno dei più portentosi talenti del football di un secolo agli esordi, il ventesimo. Roberto, Roberto Chery – "che volava da un palo all'altro a raccogliervi che pochi sanno" – per nulla retorico nei gesti, nella postura, tanto da non farsi riconoscere quale atleta, tantomeno - retorico - lo fu nel chiamar su di sé le luci come poeta. Giusto, forse, quel disegno curioso del viso che cantava di malinconie latine poteva tradirlo. Invece, ventenne, già sulla linea bianca di porta del Peñarol a Montevideo e, a ventitré, il solo di nero vestito tra il tanto celeste della Celeste, per una Coppa che in America ebbe luogo quell'anno in Brasile. Anche in questa storia, sembrava di passeggiare nel viale delle possibilità infinite: qualora avessi avuto talento, anche se imberbe, la tua partita l'avresti potuta giocare e vincere. Senza trappola alcuna. E così fu per Roberto che, nient'affatto riemerso dallo spogliatoio del primo incontro 2 a 2 - dopo aver battuto il dorso contro un montante della sua porta (che lo spavento fu per un attimo grande) – rincasò perfettamente in tempo per l'incontro di finale con i brasiliani. E lo vinse. Quello fu solamente l'avvio della sorprendente traiettoria di quel giovane lungo e con il viso acuto seminasco da un antico berretto. Ecco, da quella tenera estate del 1919, soltanto i trionfi olimpici di Parigi e Amsterdam poterono evitare uno scoppio popolare per il suo non esserci a favore di "un Mazali qualsiasi, portiere". Ma di nuovo eccolo sulla ribalta verdesterrata undici anni più tardi, come in un finale, 'che finale non è', di un romanzo bellissimo, nel Centenario, per ossequiare la sua carriera ormai 34enne e i suoi 90mila, tanti sostenitori con la prima Coppa del Mondo di sempre, detta di Jules Rimet, stretta tra le mani levate verso il soffitto del mondo.

Fu da lì, parti da lì, il 'moltiplicatore Chery'. I suoi versi timidi e nascosti

nella leggenda e nei titoli ad effetto dei giornali (che ancora non sapevano l'effetto), attraversarono il mondo e in infinite lingue, quasi più dell'importante trofeo acquisito. Un quarto di secolo e poco più ci mise la poesia a obliare il campione e a giungere all'ingresso di Stoccolma in quel dicembre del '59, quando, improvviso, un italiano (?) gli tagliò la strada. Peccato. Ma ne rideva Roberto, infine.

Ne rideva, mentre il viaggio di Nino nel cuore di agosto, di quell'agosto che non seppe mai cosa volesse dir la parola Beatles, con un James Dean sullo sfondo, ormai dimenticato dagli anni nella sua stempiatura canuta e periferica, e un poeta nato dal football di cui nessuno ebbe mai, mai qualche notizia precisa se non che salutò tutti per sempre, ventitreenne, appunto, in conseguenza dell'urto detto prima contro un palo della sua porta - vero Nino, perché sempre sul filo tra verità e scherzo, che non si capisce più? Ecco, giusto: mentre il viaggio di Nino nel cuore di agosto continuava.

E così: nacque bimbo e democratico, poco propenso al pane, al lessò e al vegetale. E sebbene un istante - tornando, una sera - si accorse un po' politico - 'vai al governo e fai le cose giuste', lo disse a sei, ma ad anni sette già non lo pensava più. Meditativo, bei lineamenti, si faceva bastare quel che aveva e così proseguì. Al pallone, per molti ala destra, si pensava invece un Hidegkuti 'centravanti di manovra', saputo giust'appunto dal papà. Nei film, invece, tanta di quella che riteneva 'provincia americana', vissuta, però, negli anni Cinquanta e a cavallo dei suoi venti, così, illogicamente. Infine in musica: batterista, meglio: brushman, senza dubbio; aspirante in giacca e cravatta alla Carnegie Hall. Il disegno? Beh, quello lo aveva appena abbandonato, scopertosi fin troppo bravo per il suo tempo e dunque senza alcuna curiosità ulteriore da sviluppare - prospettiva, gol di testa, Ultime cene, già tutte realizzate.

Improvvisa venne la voce grossa e un baffino tirato via ad anni quindici, quando poco importava cosa indossassi e cosa portassi al mondo come espressione, ché tanto era tutto di timido, introverso tessuto.

Per questo forse stentava ad andar a caccia di luce e poco gli importava di andarsene verso il sole. "Mah!"

Lo ritrovammo tempo dopo - dopo amori lasciati scadere, il frigo e molti anni di mancata riparazione di una vita non sua - a pensare che "la difficoltà non esiste, bisognerebbe sopporre un popolo di 'io', un pubblico di 'me', che

giochi la sua partita sulla qualità e sul gusto e mai sulla quantità, altezza, peso ecc. ecc."

E così facendo, si avvicinava via via a questo tanto discusso fatto di divenire aria, invecchiando. Sì, concetto non semplice, ma che forse riusciremo a capire meglio in seguito.

"Intanto, ecco, lei: lei è stato uno dei più importanti band leader della placca euroasiatica, ha condotto il suo messaggio sui maggiori palcoscenici solari e ha dato il via a importanti riforme - ricordo il Post-War Instinct, documento fondamentale per la riprogrammazione delle economie e delle culture - cosa ci può dire in proposito?"

"Cosa posso dire... Lo swing è il sale del jazz, il nostro costante rincorrere lo scandire di un tempo scaltro ma naturale, mai saccente né vanesio. È il motore che vorremmo sotteso a ogni melodia e a ogni accordo. È allo stesso tempo la maggiore motivazione e il più importante riconoscimento, ciò che - insieme al nostro bisogno di condivisione e alla ricerca della verità/sincerità - rende unica questa musica e degni di ascolto tutti i musicisti che continuano a prendersene cura. Il resto sono gusti."

Sì, ci fu anche un passaggio davanti a una vetrina, dove insieme ad altri dieci si ritrovava fisso, come una nazionale allineata al centro del campo prima di un inno, di una finale di coppa del mondo. Lì, da una colonnina di Tv in offerta, le parole di Phil A. Delogu che, sopravvisuto alla guerra silente di tutte le cose, ora sindaco di Pretown e di intera l'area boreale, governava ogni streaming musicale dal suo impero di sedici ore/uomo al dì. Certo, ci fosse stato uno così a quei tempi...

Altre voci. "Perché ora il borghese lo riconosci perché non intuisce un cazzo. Delle persone, delle situazioni, della vita. Di fronte a una novità sembra che dica 'aspetta, torno a casa, verifico e ti faccio sapere.' Una casa che è di libri studiati (e nemmeno granché compresi), arroganzelle sociali (che tornano sempre buone) e mainstream per digerire."

Ripresa necessaria. "Chiaro, il borghese di seconda generazione, quello dal numero intero ormai acquisito e dimentico della propria radice quadrata."

"Vede, a tal proposito, episodi curiosi o divertenti in tanti anni ne sono capitati. Eccone uno, ad esempio: giunsero alcuni nuovi compagni di scuola. Di uno di loro ci fu chi disse, forse in occasione di una non brillantissima interrogazione del 'nuovo', che ci avevano mandato un'altra... scartina. Nei

tre anni che seguirono il "nuovo" prese voti altissimi e si stabilì in cima alla classifica di rendimento. Insomma, la prima impressione sarà pur quella che conta, ma attendiamo almeno una controprova." Perché fosse intervenuto così spontaneamente quel signore e come avesse avuto accesso ai suoi pensieri e alla speranza di un'intervista, è cosa complessa ancor oggi da comprendere. Eppure non si fermò solo al merito e ne ricavò che 'chi sei' non smette mai, che 'ieri' continua a rilasciare particelle che si diradano, cedono via via massa, ma un marciapiede, una riflessione, un giorno qualsiasi di un'estate dove incontrarti di nuovo - son brave le particelle - lo trovano sempre. Concetto che ricordava una delle ricerche presentate proprio quel mese on Scientific American da Chris Massignan; ricerca, tra le altre cose, che avrebbe condotto il celebre scienziato di Biologia affettiva a Stoccolma, lui sì, in frac, a dicembre.

"Cos'è in fondo una selezione del personale quando giungi con treni speciali, senza alcun controllo dei documenti di viaggio e con risultati che, a volte, conosciamo?"

Tuttavia, poteva battere anche una frase così nella sua testa, improvvisa, tra musiche incelesti davvero e licei 'madri di ogni cosa'.

"Le scadenze, cos'erano le scadenze, le 'tirate' serali, l'ansia da sigaro di un capo, la tranquillità delle trappole a forma di aperitivo messe lì, dall'altro, a fine giornata, quando poteva più la stanchezza della voglia e tu cercavi appena una fuga in punta di piedi."

Già, il lavoro e le sue contraddizioni, che "al mattino seguente vedevi moltiplicarsi in rinnovate, inutili ansie e immagini di comiche acconciature discendenti di una notturna deriva." Riaffioravano così, per lui, come una scarpa, un frammento di scafo, una carta d'identità a seguito di un naufragio, ricordi di quella 'vita che fu' dalle parole di Symonetta W. Turco, ora nota come la donna, l'architetto che ridisegnò Parigi, New York e non si sa quali e quante altre città del mondo.

"Bene così. Possiamo tornare."

"Dove?"

"A casa, dove? Come prima giornata di riprese può bastare."

Il servizio sarebbe stato trasmesso in Tv giusto nell'autunno successivo e, sì, ce n'era di materiale per la sua incredibile estate, secondo Nino. Del resto chi più di lui poteva sapere cosa o non cosa far emergere della sua vita, magari

attraverso qualche espediente, qualche astuzia. Era evidente a sufficienza ogni cosa ora per lui, meno quelle sparute righe che ritrovò nel taccuino dell'anno precedente nella giacca anch'essa dell'anno precedente:

'No, non era opportuno che fosse amore, ma mi lasci evidente una gioventù addosso... L'aria leggera dei 19 anni, le parole piano piano che fanno amabile anche il sole che non c'è, la stagione che non arriva, questa macchina che ci accompagna, ma da lavare.'



E quel mattino, proprio quel mattino, appena usciti dalla colazione, ci fu una partenza, vero, per forza ci fu una partenza a voler ben osservare tutte le connessioni della storia e quanto poteva evocare la sola parola agosto. Pensare che fino a ieri l'altro - io, questo star seduto accanto a te nell'impossibilità di dirti qualcosa, qualche mia testa un po' ingombrante ma necessaria, e poi le tue braccia, il tuo broncio improvviso, il tuo messaggio il giorno dopo e altro ancora - mai avrei pensato. Laggiù, per quanto vicina, in New Bourgeoisie, non eravamo mai stati. Ce la raccontavano i residenti, e ce la raccontavano come un luogo bello...

"Bello?"

"Bello."

"Ah..."

E, sinceramente, nulla avremmo avuto da eccepire in proposito, almeno fino a qualche tempo prima, perché le terre, seppur socialmente non perfettamente aderenti, si armonizzavano in quel piccolo passaggio di mare che sembrava, con innocenza, giocare così: un'onda a te, un'onda a me.

Accadde poi che in viaggio, in auto, prima di arrivare in porto, la radio, lasciato andar via così il canale con la musica che tanto avevamo cercato, cominciasse a far parlar due voci in un dialogo che più o meno suonò così:

"Via via, s'innescò il tanto celebre processo di 'deriva del dirimpettaio', un cronachismo forse o un fatto, un fatto geologico che dopo secoli di consolidamento sociale - sempre lo stesso, sempre il medesimo - forse era anche prevedibile. E accadde, accadde in pieno, nel volger di un istante, sebbene la percezione dei residenti di New Bourgeoisie fu, appunto, ben più indolente."

"Del resto chi osserva il mondo da un palco di tutto privilegio, economico innanzitutto, diluisce le dosi del tempo: esso non stringe, non stringe e non affina la vista sull'esatta disposizione degli oggetti e delle cose, improvviso viene meno il prospettico che è in te e il cambio non è mai autocritico o, in alcuna occasione, che gli altri siano incolpevoli, no."

Fu lì, evidentemente, che lavorò il sospetto ed ebbe origine il viaggio dove non arrivammo mai e che potemmo continuare solo attraverso una di quelle guide ragionate, raccomandate - è da pensare - da chi, sottilmente, ci aveva

lasciato intendere.

Ci si cominciava a chiedere perché tanti treni di storia, esperienze e soluzioni non avessero portato un effettivo affinamento della civiltà, quanto, invece, un netto e crudo esercizio di imposizione di regole o, nella più umiliante versione, l'inganno pubblico, evidente e continuamente negato, che non aveva nemmeno più il pudore dell'ombra e della colpa da parte di chi conduceva il gioco.

Già, qualcuno più avveduto l'attribuiva - la 'deriva del dirimpettaio' - al contrario e progressivo avvicinamento delle due coste, altre coste, altre metafore, altre politiche, quella del governo e dei suoi rappresentanti a quella del cosiddetto, ricorrente popolo, in seguito al ritiro progressivo, anno per anno, del mare dell'ignoranza. L'immagine, seppur avesse quell'odore di fumo, muffa e romantico di secolo fatto e anche la pungenza di un pizzico di provincia, stava lì a ben disegnare il profilo dell'autorità centrale, forte, assertiva, ormai non più con i connotati della dittatura divenuti caricaturali e di scarso gusto nel tempo, ma con l'eleganza di un potere agito senza apparente responsabilità delle conseguenze.

"Insomma, un'autorità che morti, morti immediati, non ne faceva, piuttosto ti convinceva che avresti avuto diverse soluzioni: via via ti inserivi in attività di supporto – infinito e 'a togliere' - a favore della contigua 'stanza dei bottoni', dove saresti potuto divenire, un giorno, conduttore anche tu. Ma dei bottoni, al fine, avresti annusato appena il colore."

"Sì, che poi, tentar da solo, per poi cambiare in corsa le regole del gioco, le tasse e il modo di pagarle..."

"Una trappola gentile."

"Esatto, una trappola gentile che ti avrebbe accompagnato poi a far da banca a quello stesso Stato che pretendeva attenzione e cura, senza dare garanzia alcuna di tempi, modi e interessi per la restituzione che gli avresti potuto sottolineare, addirittura pretendere."

Così Ugo: grande esperienza, grande interprete di una terra in profondo cambiamento. Così profondo, che occorreva sia nel metodo che nel merito scrostare il repertorio sedimentatosi.

"Non ho mai capito, ad esempio, chi usava la poesia, la musica, l'arte in ogni sua forma per attrarre l'attenzione su di sé, sia essa per un consenso intellettuale, sia per una pratica di seduzione. Che poi, le due cose, son anche

affini. Ma non per uno strano senso di rigore, ma perché mi sembrava che inevitabilmente venisse meno quello che una forma d'arte dovesse fare come mestiere: inventare. Trovare, cioè, nuove forme."

"Dici bene, dici bene..."

"Sì, far riferimento all'esistente e mostrarne l'ultimo momento di vita, attraverso una parodia, vissuta, indossata molto ironicamente, così ironicamente che a volte nemmeno si coglieva. In quel modo, invece, altro non era che abbreviare la fila del senso, non attraverso un'intelligente semplificazione, ma lasciandosi guidare da meccanismi riconosciuti, digeriti che, seppur contestabili, si potevano percorrere, respirare come strade e ossigeno sempre percorsi e respirati."

"Senza dubbio."

"In sintesi, il discorso è questo: capisco costruire un oggetto la cui tecnica di realizzazione riprenda una conosciuta, concreta manualità, un pensiero che la guidi che si possa dire artistico e il cui confezionamento preveda il lustro dello spettacolo (che, infine, scavalchi l'arte per finire in un altro mondo), ma la contrizione, l'appartare i versi per guadagnare loro un proscenio e un plauso dovuto, contando molto sulla strategia del piccolo e indifeso, della finezza e della sensibilità, come poteva avere una qualche energia da esprimere e una nuova forma da suggerire?"

"Era politica."

"Era politica, ovvio. Avevi le lenti esatte per riconoscerla come tale, era quella che avrebbe indossato qualsiasi oggetto, anche un vestito evidentemente, appunto, politico. Pensa tu. Ma avrebbe sempre parlato di un ego più o meno variamente timido. Era politica di poteri sottili che avanzavano dietro un dolce sorriso dal sapore antico di sagrestia, che si autocertificava nell'appartenenza mancina come prima forma di giustizia e, se ci avanzava, di piccolo, guardingo proselitismo o di esclusione se facevi notare – sempre di rimbalzo allegorico, s'intende – che non bastava una pennellata di rosso su una vita borghese a."

Era politica, ma non era la mia. Era questo, al di là della squisita cortesia tra di noi, il punto. "E basta". O "a capo".

Ugo contava su una capacità di osservazione e di analisi della contemporaneità così fine da poter 'dar del tu' e prendere un aperitivo col futuro a breve e medio termine almeno. Quindici, venti anni di panorama in

linea d'aria. Ed era come se illustrasse, ogni volta, la vita che sarebbe giunta a ognuno dei suoi ragazzi. E come ogni buon padre cosciente del suo esser padre, non mancava di affidar loro suggerimenti in forma di scritti sempre puntuali, sempre gustosi:

Non è che andrai rimpiangendo la gioventù per motivi solo biografici, troppo facile; ma belli i tempi in cui potevi permetterti un grammo di pudore, di resistenza al fatto di dire, dire e dire; che il mondo, non c'era bisogno di pretenderlo, perché tu ti accorgevi del mondo e lui si accorgeva di te, senza enfasi, senza strane iperboli.

Vero, belli i tempi in cui chi si celebrava, chi si specchiava nel proprio ombelico... Ne ridevi, ti voltavi dall'altra parte dandogli il peso di un giocherello, durava le decartage di una caramella e avevi ragione tu, noi.

"Belli i tempi che son passati venti, o poco più, anni dall'ultima civiltà minima, possibile e siffatta - siffatta come? - siffatta, cioè, senza piccoli feudi, idee, materiali vari usucapiti un po' ovunque e come esito, poi, una guerra più che incivile."

"E belli anche i tempi che la domenica mattina qualche rendicontazione in testa di meno, qualche minuto di sonno sugli occhi in più... Che poi è chiaro che ti chiedi a chi occorra tutto questo sole: neanche un rimando, neanche un caffè, almeno un caffè."

"Ah, ah, ah!"

Sì, lo so, al solito: può sembrare un'Italia degli anni Sessanta, un poco periferica, se non fosse che molti di questi studi, di queste riflessioni del professor Ugo Cesare d'Iquanti Rari, cimelio ultimo e distante di un antico casato nobile nordico o quasi, non fossero apparsi in rete, in blog o riviste on line. E non trattassero quel nefasto ventennio a cavallo tra la fine di un millennio e il sorgere di un altro che non aveva, in quella guisa particolare, paragone con alcuno.

Diceva ancora, infatti, il professor d'Iquanti Rari, che [...] e lo affermava con acume davvero invidiabile proprio in quel discorso che aveva previsto per l'insediamento e che è davvero un peccato non ricordare, anche perché iniziava subito con un riferimento a [...]

Poi, dopo aver elaborato un simile intervento, alzavasi e tendeva verso la finestra in fondo. Così, come fosse un riflesso, come avesse la sensazione di notare qualcosa. Nei pochi metri di quella stanza, l'identica stanza che lo

accompagnava fin dai suoi primi anni, gli scorrevano accanto, in silenzio, le fotografie della sua ormai lunga – "ma non lunghissima, dai!" – passeggiata. Poche, ma scelte. In fondo, il senso della sua vita tutta.

"Eh?"

"Eh, cosa?"

"Una frase molto bella..."

"Ma fai il favore... Piuttosto, era bella qui lei, vero? Eravamo in montagna quell'estate."

"Sì, bei posti, davvero. Forse la tua vacanza più bella."

"Già."

Ecco perché: perché ogni volta che si fosse soffermato a osservare una di quelle fotografie, il solito malinconico effetto. E la solita lagrima. Nostalgie, tempi andati, amori, gioventù. E posti così belli che ora non potevano permanere incorrotti dagli anni e utilizzabili in futuro. Già. Ma il professore, a questa straziante analisi della cultura contemporanea, come ogni 'bella persona', non poteva non far seguire un'apertura, un cielo generoso di proposte e soluzioni per l'indomani. Era la sua natura, era ciò che lo rendeva unico. E lo isolava. Tanto che sarebbe stato facile sorprenderlo a dire, tra sé e sé [...] Sì, perché discepolo dell'immensa lezione di Italo Medio, Ugo non poteva non render merito a ogni forza propulsiva che fosse celata dietro ogni tentativo. Anche perché Ugo, in gioventù, era stato [...]

Non volse al meglio - è vero - il tempo di un auspicato, meritato, ambito corso universitario. Tantomeno il cielo della politica fu per lui sereno. Per curiosi giri planetari divenne noto, invece, per l'invenzione della celebre Tombola della crisi. Sì, un banalissimo giocherello innaffiato e fatto crescere, di tanto in tanto, tra un saggio e un pamphlet, e che si ritrovava tra le dita quale una sigaretta che scandisse i tempi della riflessione e ce se ne vergogni, di questo, anche un poco. Tanto. Eppure la Tv ne tradusse la versione in scatola dagli scaffali del Natale, di un Natale di chissà quale anno, in un programma di inaspettato successo che lo imbarazzò alquanto. Non volle partecipare nemmeno come ospite alla prima delle puntate. Del resto, trattavasi solamente di una nuova smorfia relativa a uno dei più accesi argomenti della contemporaneità contemporanea, l'economia e la crisi.

"25, lo spread". Credo fosse quell'attore a dir questo, a legger numeri appena estratti, mi raccontava qualcuno di altra generazione, rammentando di tanto

in tanto i bei tempi trascorsi davanti alla novità.

"33, pareggio di bilancio... 1, la Troika... 17, Monti."

"Ambo!"

E così, a ogni minima vittoria di tappa, l'esperto economista illustrava il significato del numero dianzi spuntato dal breve sacchetto rosso, tradotto in grigio dall'apparecchio dell'epoca. Sul 17 ebbe qualche impaccio lessicale e di definizione del ruolo, della mansione, ma forse proprio in questo vi era il motivo, il divertimento, nonché l'appeal del programma. Bei tempi certamente quando la Tv ti prendeva per mano con quella piccola ambizione di educarti un poco. Paternalistica quanto si vuole, ma utile a porre alcuni quesiti alle tue curiosità.

Ma non solamente delusioni, in vero. Fu un felice matrimonio, infatti, il suo: la fidanzatina dei tempi della scuola, la persona silente e riflessiva che lo aveva voluto accanto a sé nelle soddisfazioni e nelle cadute, che pian piano, in punta di piedi, sarebbe uscita da quelle stanze, alla distanza, e avrebbe vissuto una serie di occasioni che l'avrebbero portata a un sorprendente successo politico - lei - ove si affermerà anche ispirandosi ai lavori qua e là del marito.

"Nell'ultima scena, si può chiaramente intravedere Ugo, dapprima un poco mortificato, poi pian piano lasciarsi accendere un sorriso davanti alla Tv, dove Franca, la consorte, inizia quell'ipotetico suo discorso di insediamento di anni fa, presso la maggiore istituzione che tu possa immaginare. Ma oltre non mi soffermerei, il senso credo sia, a questo punto, chiaro."

Sì, chiaro che lì, noi - noi, magari anche più leggeri, più evoluti, se mi è concesso - noi non arrivammo mai, non arrivammo più.

Anzi, eravamo scivolati senza rendercene conto in una stanza 'per sentito dire', giusto sfiorata, appena 'possibile', ma 'possibile' solo se avessimo scalato all'indietro i trent'anni precedenti. Ed eravamo stati coinvolti in vicende, aneddotiche e problemi che non erano i nostri e che solo l'abilità degli abitanti di New Bourgeoisie - non ultimo Ugo, che pure molto ci aiutò a far crescere in noi la coscienza di tutto ciò - avevano potuto farceli sembrare tali. Era l'espressione inconsapevole di una perfidia, di una piccola perfidia da agire, ormai in circolo in ogni individuo, ma derivata da una taciuta appartenenza a qualcosa, a qualcosa che non appartieni tu.

"Ché esiste sempre un'arroganzella sociale dalla cintola in su."

"Sì?"

"Oh!"

Ora che la faglia, tra tremori e lacrime, si era fatta sempre più crudele e via via le placche si salutavano ognuna dal proprio molo, i parenti di ieri non ti avrebbero riconosciuto, non solo, di una comune eredità, la legittima, ma anche, non dico l'appartenenza a una medesima famiglia, ma perfino alla circonferenza maggiore della specie.

Agosto fu utile a comprendere tutto questo, infine: che non di solo viaggio parte il mondo, che restava per sua natura il mese spento e che poteva spegnerti con un gesto, con un solo gesto che nemmeno eri nella possibilità di vedere, e che, infine, e questo era il senso di tutto, di ogni cosa, avevo sempre parlato di noi, del nostro andare altrove, mentre tu eri già lì ed io, in qualche modo, ero il mostro a te silente sull'altra sponda, quella che scivolava via in basso, sempre più lontana e per sempre. E curioso era il fatto che, in mano, ora, non avevo più nemmeno una cartella, una sola cartella, di quella celebre Tombola della crisi, nemmeno per passare il tempo con un ricordo, nemmeno per dirti addio, nemmeno per dirti ambo.

In uscita da una lunga, velocissima corsa nei viali della testa, da un grappolo di istanti buoni a battere il giusto tempo per realizzare che invece no, ne mancava ancora una, una solamente di intervista per far sì che il servizio fosse almeno (almeno) credibile, di corsa volle tornare in città e la offrì - l'intervista - al primo che passò, al primo che gli sembrò che più o meno, sì, che non ne avrebbe dirottato il senso, insomma. Sperava nel colore, non in un rilancio, ecco. E invece la cosa, alla fine, suonò così:

"La notte scorsa, un riposo biondo?"

"Ho più sonno che scrivere stanotte. Avevo lasciato via un Fusaro, un primo piano dell'83, un po' di sguincio, pastelli su Marx, per farti vedere il mattino dopo, alla luce, ma piovve il giorno intero. E questo mentre la mancata orbita, l'elettromagnetico in noi, mi davano da pensare, invece: quale mite, quale testa: avrei avuto migliaia di fabbriche in ascesa, da che parte le guardi le guardi. E in piena austerità."

"Sempre una vera storia delle cose?"

"Senza lenticchie. Così come il fumo. No, non aveva portato fortuna smettere, né dimagrire il tanto... Poco pop, innervosirsi e fare il recrimine di tutte le cose; tanto pop, il non cercare Orienti, spostare nella pratica il problema. Giusto questo: l'animale domestico si nutre di soluzioni, il bacio è conseguente; sì, l'indigno era lo sport più visto e io ne facevo la controcàbala (e già in quella controcàbala, per qualche motivo, per qualche 'improvviso', c'eri tu)."

"E certe matte, incredibili estati?"

"Sì, il cielo stamane è da bere. Intanto puoi dire, puoi fare intanto, intanto che ti soffoca il blu. C'eravamo: ecco Premesse, il luogo ritornato, che il tempo poi aveva fatto un fiume di anni e tentativi alla sorgente; dove vedi che riposa un'ombra adesso, un bar acceso, l'unico acceso tra me e la mia smania delle 6 di ogni mattino, un tempo."

"Quando si fecero quasi le sette?"

"Qui ogni sei anni si muore, e forse si riparte altrove - un luogo nell'aria, persone, economie; talvolta si replica il ciclo - si arriva a dodici; talvolta a metà i primi segnali che indicano una tappa o il momento in cui lasciare. Ma vai a capire se questo funziona come il sonno oppure si innesta, se poi si



innesta, lungo la linea diritta del tempo che ci andiamo raccontando adesso nel dubitabile mercato umano."

"Questa sua considerazione, non so perché.."

"Cosa?"

"Niente, non ci fermiamo: cartoline 'viaggiate' e mai tornate..."

"Era compresa dalle donne, già, abituate alla vita più di noi. E alla rigenerazione. Era ora compresa anche qui, dai, in vero, dove ogni volta a una mancata orbita accettata e legittimata dal nostro tempo, corrispondeva un ingresso in se stessi non calcolabile proprio in perimetro, benevolenza e logica e che stava lì a significare che la somma tra mondanità bancaria, diavoli e 'te' portava al medesimo risultato, sempre quello basso, sempre di 'uno'."

"Mi scusi, ma..."

"Ma?"

"Non so... Continuiamo però: lei di profilo, in bianco e nero?"

"Volando così, a benzine spente e la scarsa propensione a fare sistema, l'incapacità al normale, quella lieve tendenza familiare a scendere, sì, erano un'unica cosa con quell' orgoglio selettivo, prima, ed espansivo, gli anni dopo, che riusciva a inibire perfino il regalo, la predestinazione."

"Sarà..."

"Sarà cosa, scusi?"

"Nulla, nulla: un tempo di contrabbassi e lambrette..."

"E la lingua era quella che era e come altro non poteva essere: indipendente, mandata a mente e poco avvezza in curva allo scalare grammatico. L'intaglio era gustoso, elegante, ma anche altre storie; frasi di New York ove no, non c'era fascinazione del corretto, della lingua che madre non è più, invece del comprendersi ugualmente quando parlare è solamente una cosa utile tra altre utili cose."

"Ma lei sta leggendo?"

"Sto leggendo?"

"Sì, l'inizio del romanzo."

"Ma no, le pare che io... sto leggendo, dice... E anche se fosse, scusi? A parte che non sto leggendo, al limite ho fatto miei alcuni concetti..."

"Alcuni?"

"Sì, alcuni. E poi il romanzo... Il romanzo è mio, cosa vuole?"

"Ma così perde di senso l'intervista..."

"Vada avanti che non perde di senso, si fidi. Vedrà, vedrà cosa le rispondo ora."

"Sarà... E al mattino, vestito di buio?"

"Ora fa tutto lei, l'ora legale; nemmeno più il gusto di scordarsi, sì, di mettere avanti l'orologio, di ricordarlo agli altri a mezzodì, di parlarne un po' spiegando che, certo, hai perso un'ora di sonno, ma le giornate si allungheranno; il pc ha già fatto, il cel e tutto il mondo pure. Ormai è grande, è autonoma, no, non è più la tua bambina, l'ora."

"Stanotte tutta la musica è bella?"

"Piange l'inverno, ma ora sei adulto. Le acque hanno smesso giusto il tempo di un caffè e sigarette, verso le 7. In quei cinque minuti ero Mosè. Ma nella versione dei fatti di Italo Svevo, chiaro, certamente. Giornate, giornate che non le accendi più; la neve per gente come noi diviene pioggia e il vento, il vento che te ne parlo a far'Esci a quest'ora: l'umidità, mezza luce e l'inverno; anche Roma diventa un borgo pigro di tutti sabati e molti caffè."

"Un treno appena accennato, la strada?"

"Ovvero, codesto splendido Praga, la legittimità dell'aglio, la curva dello zabaione in scesa. Un solo settore aveva visto invece un incremento notevole della produzione e delle vendite (la cosa aveva fatto ben sperare): filiera filati, toppe da gomito. Un po' inizio delle trasmissioni, un po' incrocio dei pali, un po' il cielo del 23 di febbraio."

"E di tutto quest'universomondo?"

"A me basterebbe uno che veda la vita, sì, non necessariamente come una patologia da cura e che non faccia di un po' di schiuma in più nel cappuccino, una questione di ideologia. Questo sarebbe un buon presidente. Ma non c'è. Ché, se avessimo capito qualcosa dell'arte e della sua funzione - vero - il capolavoro vive ed è la sua immediata sdrammatizzazione. Che poi essere adulti (vedi anche laici, critici, ironici) dopo seimila anni di storia, di scienza e di mondo è il minimo che si chiede, a questo punto. Vedi tu."

"E al bambino che era, oggi, cosa...?"

"E al bambino che ero, oggi, cosa... direi? Resta lì, vado io. Enzo."

"Resta lì vado io..."

"Sì, resta lì, vado io."

"Grazie..."

"A lei!"

Ché uno nascostamente più narcisista di te, nella vita, lo trovi sempre. Vero  
Nino?

Mare. "Qualora ti cogliesse la vita con la sua tonnellata di musica, ti scopriresti improvvisamente - in un luogo non ben precisato e in un'ora qualunque - quale uno scultore che leva pòndero al suo marmo e leggermente prova linee altre, altre armonizzazioni, fino a raffinarle in lunghezza e coerenza e intonazione. La nascita del gusto è un esserci dentro le cose, l'addestramento è auto e poi ti ritrovi - sempre in un luogo non ben definito e in un'ora qualsiasi - quasi un nuotatore che nuota tutto", da un ombrellone poco distante e in effetti...

"Già. Ma se dovessi scrivere per il giornale una cosa così, figurati se. Scusa, intanto hai una sigaretta? Le ho finite... Grazie. Allora, sì: ma dove ho messo gli appunti, hai visto i miei appunti?"

"Guarda nella tasca interna della giacca."

"No, già visto. Non è che li hai tu in borsa?"

"No. Controllo meglio, ma non penso."

"Ma porca di quella miseria, son due sere che ci lavoro!"

"Riscrivili a memoria."

"Già, e ti pare che possa ricordare..."

"Quantomeno l'idea, gli argomenti. Poi ti tornerà in mente qualcosa."

"Gli argomenti, sì... Ci posso provare."

Sì, 1927. Sei nata nel '27 a Chicago, pesavi appena tre secondi. Era una famiglia numerosa la tua, di sette, gli Hot Seven. E Louis, il papà, si esprime immediatamente in curioso modo, con un pausa-richiamo, un pausa-richiamo per la condivisione, di tutti. Si trattò di questo più che di un'esplosione di felicità. E avvenne appena prima, un attimo prima che il tema riprendesse. In quell'occasione si rivolse a te con un nome di simpatia, dolce Potato Head Blues.

1932. Ancor piccola, la tua fresca, giovanissima follia, la tua libertà leggera, si manifestò immediatamente in un fuori quadro sghembo e divertito dipinto dall'acutissima voce che avevi e che provavi. E quel matto di zio soprano chissà dove scese a tirar su quelle note impossibili. Fece le scale in gran velocità, mentre al piano superiore lo stavano già aspettando gli amici footwarmers nella folle corsa di Maple Leaf Rag. Tre secondi, anche qui, occorsero tre secondi per capire il tuo semplice universo.

1940. Chicago o New York, non ricordo, l'amore. L'amor bello, l'amor facile, l'amor sempre ecc. ecc. Quel giuoco di suoni in final di brano tra te e il tuo tenero amico. Tuo tenero amico? La perfezione armonica, più quel tempo così coordinato che fan giungere due voci come fossero una a un dolcissimo I love you. Sì, ve lo abbiamo sentito ripetere almeno quattro volte in cinque secondi, al primo tentativo, generoso di gioia e di gioco. Ed è vero, non ti comporti mica male, non fartene un problema. Guarda che son lì che sorridono ancora inteneriti zio Sidney e Rex.

1943. Tu e la tua passione per il cinema, tu e la tua ironia. Stormy Weather - credo - il film. Sì, quel tuo cogliere suoni e pronunce - ein-misbbaeiv'n o qualcosa di simile. E il disegno si perfezionò nel tuo essere diversa, nel tuo insistere in due secondi, ancora una volta, sul fatto che no, non ti comportavi male. Poi perché?

1958. Quindi, Los Angeles, arrivasti a Los Angeles e certo la vita, così allegra e in levare all'inizio, di qualche linea di dolore iniziò a crescere. Ma faceva parte di quella maturità che eri oramai tu. Restammo senza parole, tutti, al tuo piccolo, profondo graffio sul tempo, sul tempo andato, sul tempo che verrà e sugli improbabili amori. Inciso, il graffio, in quattro secondi di profondità per sempre su I'm A Fool To Want You. Quattro secondi, appena quattro secondi di ferita da piangere intimamente e in coro. Tu, noi e Lady Day.

1972. Ora sei adulta, tanto consapevole di te e suadente come poche voci al mondo. Facesti un viaggio a Berlino, ricordo. E lì, ancora risuonano quelle tue note di For All We Know regalate al pubblico che intendevano, uno, non credere mai di poter ridurre una persona a un solo mondo; due, che ci son momenti della vita in cui non sei tu la prima cosa a cui pensare; tre, che puoi andare nel profondo delle cose e improvvisare leggermente al contempo. Ché la vita è sempre tanto ampia, tenera e, infine, vitale. Sì, che la vita è vitale, anche sottovoce. Rarissimo modello di sintesi (sedici secondi) di gusto, inventiva, cultura e altro ancora. Paul, assieme a Dave e al baritonista West Coast, ancora annuisce a questa tua perfetta, logica traiettoria, secondo me.

"Hai finito? È quasi ora di tornare."

"Ecco, giusto pochi secondi."

2004. Così, va verso il tramonto un cammino lungo settantasette anni. E,

come si sa, incontro al termine delle cose si torna un poco bambini. Ti abbiám vista giocare prima di rientrare, un'ultima volta, sul tuo tanto caro tema, esattamente come quando nascesti e sempre in una scansione della durata di tre secondi, pensa. Forse memore degli amori in gioventù, avevi in sottofondo una brillantissima versione di Besame Mucho della Consuelo, della Consuelo Velazquez, sì, e ti vedemmo sorpresi e felici - e felice te - danzare buffamente tra le corde di un contrabbasso. Alte e basse, alte e basse. Sì, quella volta, proprio quella volta con i tuoi amici italiani: Guido, Luca, Giorgio, Alfredo... Poi, non ho saputo più nulla della tua vita. Anche avessi salutato tutti andando via, da qualche parte - son sicuro - ci sarai, resterai, qualcuno ricorderà di te. Non è più possibile diversamente.

"Fatto?"

"Fatto."

"Torniamo allora."

"Dove?"

"A casa, dove?"

"Giusto... Ma questi?"

"Cosa questi?"

"Questi fogli sotto la tua borsa... Eccolo l'articolo. E io che l'ho riscritto tutto, porca di quella miseria."

Jazz On A Summer's Day: una vita in 36 secondi.

C'è in capo alla fabbrica del giorno che si fa, l'alba che sembra davvero una macchina perfetta, tra il via vai di blu sempre più acuti e gli accordi, in verde, che si ritrovano il pezzo, i passaggi. E conta le fasi e non le spezza più, inosservala - pausa - se poi non hai da far, il richiamo che il suono è un tempo, battito, con la melodia in Europa.

Un nuovo continente, un nuovo continente che forse fu anche prima, ma che si pose proprio su quella certezza del 1927, forse maggio, sicuro Chicago. Gli Hot Seven, con curiosa tecnica di registrazione e titolo di simpatia Potato Head Blues, furono quel primo gemito di quella nuova esistenza, appena prima della ripresa del tema e in soli tre secondi, in soli tre secondi un nuovo mondo.

"Ci vuol poco del resto per fare grande musica, davvero: uno sgabuzzino, una porta verde, l'inventore e un continente." Una ricerca, tipo Uppsala, universitaria, dice che il fegato non serve. Segnali, segnali, sì, che son

simboli per chi se li può permettere, mentre qui verso la fine, tutto amore, sempre amore: I love - you, I love - you, I love - you ecc. ecc.

"Meglio così, no?"

"Sì, certo, meglio così."

"Cos'è, una biografia?"

"Sì, la tua. Ti piace?"

La musica, solo quella musica non gli faceva storie. Solo lei ammetteva il suo star solo sempre.

In compenso non è vero che fossi solido come una pietra o un castello medievale, il carattere faceva tutto e beato chi può inseguire la propria testa per la vita, del resto, la gente ti disturba come fossimo tutti - come si diceva allora e qualcuno ancora ora? - borghesi, ogni cosa fosse già acquisita, come categoria, anche il gomito, al di là del merito, o quanto si presumesse tale, che no, no, non erano questi i metodi in contestazione un tempo? Corridoi sì, corridoi di esistenza che penso il bambinismo, ad esempio, il tentativo di territorializzare, la difesa, oppure, e cioè fare una mossa se garantita, solo se garantita da qualcosa di preesistente, e poi il delirio narcisistico, l'accumulazione cognitiva per trovare infine un compromesso accettabile da tutti, proprio tutti, e da qui le conclusioni, ovvero la restaurazione di un modo di parlare generoso di carismi, tuttavia con talune eccezioni innovative - se le vuoi considerar tali, restaurazione di un uomo specialistico, slegato da ogni mutamento epocale, slegato da ogni realtà, slegato da ogni, e 'sinistra' come parola banalmente autocertificata, certo.

Guasta così anche la macchina degli oroscopi che aveva cominciato ad azzardare, a permettersi di distillar consigli, indicazioni come la precedente, il mondo fu pervaso in un istante dal dubbio che no, in questo agosto che pulsa nelle tempie, un benvenuti a L'aria è ferma!, la prima trasmissione con il 94% di umidità e 36 gradi alla dieci della sera di un giorno che se ne va, 'sudare sette camicie, finirle tutte', era il tema del giorno, e "se non avessero inventato l'aria condizionata, oggi saremmo ancora di Neanderthal", come disse un nostro ascoltatore da, oppure adottare uno stile di vita abbastanza triste, cosicché anche una semplice stronzatina potesse esser buona per far carnevale e che 'una brava persona sa impazzire a distanza di sicurezza', come esergo, alle stesse tariffe applicate ieri, da sempre, romanzo 70 euro, saggio 50, articolo o poesia 15, con prezzi che si intendono IVA esclusa, mal sosteneva le lunghe guerre ormai, la guerra è un colpo, fosse stato un pugile, ora sarebbe uno dal pugno proibito - dato o preso - e per ora più il secondo, forse, ma confidava, confidava ancora, confidava sempre, in fondo uno vive per non farsi prendere.

Rivalsa fu il corròboro, lì a convincer i sali minerali a non mollare, almeno non del tutto.



E quale imposta sul valore aggiunto, a vederla pura, semplice, qualora alcuno fosse andato via da un partito politico, non avresti pensato al gesto in sé - fosse stato anche giusto, condivisibile, necessario - ma avresti contato il tempo che ci aveva messo, che è il tempo che tu ti puoi permettere, non il mondo ora e tutto, e la differenza - continuava - la fa l'istinto di dopoguerra, nella boxe la sequenza, nel jazz l'interplay, con una percentuale d'ironia nel sangue che ti faceva sballare tutto il logico delle analisi, virgola 24.

Come acconto, ritenuta dai più l'unica online banking con la settimana corta - dovessero far vertenza le password - il lascito di una vita che fu e forse da smettere ormai, che poi vedi una coppia ventenne, sì e no, bagnata di quella pioggia appena trascorsa, che con passo di brezzolina lieve di primavera e prati e ancora, si allontana dolcemente, mano nella mano e la gente ti guarda, solo per una risatina, un gesto delle mani, un esclamazione andando, mentre cammini, solo, virgola 40.

"2300, mi creda, un prezzo di fortuna."

"Sì, ma non pensavo, siamo fuori budget."

Togliamo le tasse un istante, non parliamo, non parliamo proprio di letteratura, anche se son le dieci e sono in fase di svolgimento i temi della maturità e anche se (se) un giorno, lontano, lontanissimo, dalla NASA mi dovessero - mi dovessero, ipotetica frazionale - mi dovessero chiedere: antipasto di terra o di mare, e io, giuro, non saprei più cosa rispondere, né più potrei inquadrare le persone in tre centesimi di secondo (aperte le iscrizioni), tanto più ci fosse un meteo senza centrocampo e un lapsus non dicesse la verità, figuriamoci due, virgola 16.

A voler esser previdenti, a me piace lo sguardo straniero sulle cose, quello che tutto è nuovo e non riconosce gerarchie precostituite, l'avvocato vale un magazziniere, la periferia sarà giusto esteticamente un poco al di sotto del centro, ma in fondo non importa, sul serio, e ogni cosa si misura sulla gentilezza, sul rispetto nei confronti, appunto, dello straniero, cosa che ho compreso osservando una straniera, anzi, ho compreso di esser stato sempre sufficientemente straniero, magari con qualche caduta, poi recuperata, spero, e immagina tutto questo via, via, virgola 38.

E ti alteri per i giocolieri che sbagliano ai semafori, per chi ti zigzaga e per tu, che dall'angolo non sbuchi più, virgola 29.

Al netto di tutto, a me resta solamente che mica è vero che fossi robusto

come un albero o una rocca d'altri tempi, il temperamento aggiustava e fortunato chi può inseguirsi nei capricci per sempre, del resto, gli altri òstano come vivessimo tutti - come si diceva allora e qualcuno ancora ora? - felici, ogni sorriso fosse già espresso, quale universo, anche il merito, al di là del gomito, o quanto si pensasse come tale, che no, non erano questi i lasciati in eredità un tempo? E sfiatatoi sì, sfiatatoi di resistenza che penso il bambinismo, ad esempio, il tentativo di indignare, la difesa, oppure, e cioè fare un passo se garantito, solo se garantito da qualcosa che già c'era e c'era, e poi il delirio e il narcisistico, lo stipar conoscenza per un compromesso triste, ma digeribile da tutti, proprio tutti, e da qui le risultanze, ovvero la revivalizzazione di un parlar ricco e denso di carismi, sebbene con eccezioni e con trovate - se le vuoi considerar tali, revivalizzazione di un umano in fondo non uomo, fuori da ogni sommovimento epocale, fuori e davvero irrelato, fuori e davvero da tutto, e la vita come concetto semplicemente, sì, dichiarato, virgola 17.

"Sì, ma io spenderei quella cifra lì, quella che mi ha detto all'inizio. È troppo."

"Tropo..."

"Tropo."

"Tropo... Tropo rispetto a cosa?"

"Ci son persone che hanno diritto al passaporto della memoria. Non han fatto magari nulla, le hai sfiorate nei racconti degli amici e nemmeno le hai mai viste, ma tu questa cittadinanza nella tua esistenza gliela devi."

Allora, inizio con una piccola ammissione: non la conosco affatto Montecatini, ma l'ho incontrata in diversi luoghi di questa vita. Nei film che ho scoperto - come spesso accadeva - decenni dopo la loro uscita, *Il vedovo*, *Otto 1/2*, per poi guardarli, guardarli interi, a spezzoni, a puntate inventate, lì per lì, dal tempo a disposizione, fino a farmene male e una ragione, che fosse pratica abbastanza inusuale, quella, di cinefilia, o di cultura proprio, se preferibile come idea panoramica. E poi nei momenti qua e là, nei discorsi, nei bar - estate, terrazze alla sera, vacanze e memorie, gelati e famiglie - dove si pronosticava quale luogo ideale per alcune settimane in un tempo futuro di vecchiaia che, infine, non sarebbe mai più arrivato e così via.

Ora, l'approssimazione è evidente, ma se permane il concetto e la rete di relazioni, di intuizioni più o meno volontarie che se ne generarono, un merito deve pur averlo, Montecatini. Simile all'impianto amoroso di improvvise, minime attenzioni, di intonazioni oltre le parole, di un vento impiccione che ti apre lenta la finestra alla luce che arriva e - strano - ti calma. E che poi resta lì, in attesa che tu decida se caderci dentro o restare abbracciato a un qualunque sostegno del tuo bordopiscina. E, quando torni in stanza, è quel secondo piano indifferente, quel secondo piano come un altro, che ti dice "è uguale per me", dove, se si apre la porta, esplode l'orchestra, se non si apre, giungi infine al terzo e ci trovi il tuo corridoio di sempre.

"È quel 'può essere o non può essere', punto."

"Esatto..."

Finito questo omaggio a quel che io sento in questo momento per te, mi viene in mente che ognuno poi vive di vita propria.

"Ognuno vive di vita propria?"

"Ognuno vive di vita propria."

"Però!"

È un fatto. Anche un po' pericoloso dirlo qui, così, ammetto, ma ognuno vive di vita propria, in fondo, è vero. Chi in forma di parabola, chi in forma di cavalli al pascolo, io invece sono un fasista e conto le fasi. La prima dedicata

all'amore, la seconda al lavoro, la terza... La terza a cercar di comprendere qualcosa di tutto questo.

"Devo studiar meglio questo fenomeno delle sigarette che finiscono tra le due e le tre del pomeriggio, a luglio, quando massimo è il perpendicolo del sole mentre vai al ricompro. Chissà se qualche università tedesca ha già prodotto uno studio, perché è curioso."

Ecco, visto?

La divaricazione è tale che i tre momenti sembra non si sfiorino nemmeno in un personaggio, una location, un gomito. Ora, senza tirar fuori una volta ancora la metafora dell'ascensore, della portata e magari della sua problematica manutenzione - fermo al piano, allarme, freni - era il sogno stesso, io che non sogno più, che lo diceva.

Ad esempio, i luoghi, quello di vacanza di cui sopra, che facevano il mestiere di preesistere e mettere insieme sensazioni, piccole mitologie, pratiche di primi dialoghi in lingue estranee, e la via della prima abitazione romana, passo medio, sporta della spesa e caratteristi della vita... Ecco, i luoghi già dicevano no a centinaia e centinaia di incontri e dicevano no non per cattiveria, invidia, fastidio per l'alta considerazione di sé dell'altro - in questo caso del futuro, di ciò che sarebbe accaduto - e la conseguente mancanza di riconoscenza, no. Dicevano no, solo perché non sapevano che dire, perché non avevano mica un'opinione su tutto (che è buona prassi sempre), perché avevano altro da fare nella mia storia.

Curioso infatti che ci fossi tu - fatta finta di non vederti - che non c'eri mai stata, e io, che non ti dissi io che non c'eri tu, ma te lo feci dire da chi non c'era più. Notevole.

Ecco, ripeto: se proprio dovessi, se un senso trovassi, lo troverei nell'assenza di questo qualsiasi contatto tra le tre fasi, momenti, persone - come preferibile all'occhio e all'immaginazione - come se fossi tre uomini diversi che stan lì, a non parlarsi più, figuriamoci del tempo che fa.

"Chiaro."

"Perfettamente d'accordo."

"Non potrebbe essere altrimenti, in effetti."

"Pensa se fosse stato il contrario."

"No, non è possibile."

"Appunto."

"Esattamente così" e così via.

Sì, serve anche questo, queste voci, dopo lo sblocco minimo dei sogni che, a proposito, ho sognato improvvisa anche te - un'altra te, quella della finestra e della luce che arriva - e la giornata è diventata più bella. E dopo settimane trascorse ad articolare un contratto dalle mille clausole e dai mille rivoli e dalla percentuale di anticipo ancora da convincere a partire, causa - dice - i tempi che sono.

Serve anche questo, "un prosecco promesso che aspetta, circa alle sette, e che vai con la testa che hai, senza pretese. Son le stesse parole a vuoto di prima, tra persona e persona, a invitarti a lasciare giù tutto e a pensare più a niente.

Sì, che pensi di farcela, ché tanto le cose, si sa che le cose vanno cambiando, ma tutte togliendo. Così, anche tu, parli di agosto, che se in gradi va a venticinque, fermo così che ti scatto una foto, ora che tutto il quartiere non eroga più, non eroga più quella che è aria, tantomeno l'ossigeno, attivo com'era, pensate, da secoli otto prima di zero; che il residente associato, il residente morente, in fondo, in cerca di niente, sta lì e un po' se la prende."

"Ah, ah, ah! Divertente."

"Eh, divertente... Divertente è un attimo, se ti aspetta un poco più in là la tua biografia che poté più della crisi... Che poté come la crisi... Ed è incredibile come la biografia possa sommarsi alla crisi", un testimone.

Eppure ci fu un tempo, forse ventisei, ventisette anni fa che replicavo 'benissimo' a chiunque mi chiedesse come stessi, non credere. È in mezzo il problema. E ora che ci hanno irrisolto, sì, ci hanno irrisolto in questa guerra senza responsabilità di uno sparo, di un colpo o di minaccia alcuna, è ora che del caldo soffro la durata, della figura umana l'invadenza e mi è spuntata la prima fisima: il canticchio a voce spenta, a sussurro soprapensiero pare, sulla canzone che va, in radio, quando accade nei bar, nei supermercati alle casse, nelle attese di un frammento di nulla tra un sorso e un altro, tra un sorso e un altro, che presi via via prima otto, poi sette, poi cinque, poi stop e poi ancora cinque, fino al valico di sei e altri otto ancora, e non poteva, non poteva andar bene se di chili si parla.

A questo punto, la notizia, si può immaginare, ci mise davvero un attimo ad arrivare in tutti i luoghi di quanto detto, e una delle risposte più infastidite fu quella di 'non c'è maggior frustrazione che trovarsi in situazioni che già sai e

hai trascorso e potresti benissimo evitare, ma poi non è così facile quando la vita ti costringe a'.

"Sì, perché se hai lavorato bene in gioventù, non solo poco ti interessa, ma rifarne la strada, sempre la stessa, come fossi una funivia che ai primi su e giù accarezzava i suoi paradisi e che oramai non si intenerisce nemmeno un po', non li guarda neanche più gli stessi panorami..."

Non solo: oltre queste pur lucide considerazioni di 'non c'è maggior frustrazione che trovarsi in situazioni che già sai e hai trascorso e potresti benissimo evitare, ma poi non è così facile quando la vita ti costringe a', lo potevi immaginare divenuto vecchio prima del tempo per le sue particolari traiettorie scelte, dovute o semplicemente innate, anche uno che le stava tentando tutte, come Walter, non tanto nella sua vita investita, a un certo punto, da quintali di pubblicità e proprio in mezzo alla strada del lavoro, ma in particolare nella sua 'smessa di fumare', che a un certo punto liberò dalla tensostruttura, dal laminato, e non poté tenerla più, quasi fosse una figlia ribelle che fugge via dal controllo quotidiano, familiare.

"È nuovo l'approccio, è nuova la tecnica qui, non vedo perché dovrei farmi dire cosa debba o non debba fare da manuali, sempre gli stessi, non tanto per quello che c'è scritto, ma nei comportamenti, nell'approccio. Non si inventa niente con questa teoria olistica, animista, omeopatica. Basta comprendere la propria radice quadrata e, se stai lavorando bene in gioventù..."

"Pensa..."

"Sì, disse proprio così andando via di casa. Ma del resto son cose che valgono il rilancio."

Più precisamente lo disse prima di cena, una cena di Natale. Non c'entra nulla, ma a New York faceva freddo come mai lo avrebbe fatto lungo la linea del tempo passato e futuro che un giornale del periodo aveva pubblicato.

"Davvero?"

"Sì, davvero."

"Ma cosa le volevo dire? Ah, sì: ricominciavi a sognare con una certa regolarità proprio in quel periodo."

"Sì?"

"Sì. E in mezzo capitò anche qualche sogno..."

"Qualche sogno..."

"Sì, qualche sogno un po' così."

Per una sua naturale ritrosia al racconto e al sentimento, proseguo io e posso dire che gli fu impossibile, nonostante il suo tenace inseguimento a rate, differito, dirle per una volta il suo sogno. Eppure trattavasi di elemento semplice alla narrazione e quasi tenero a ogni analisi, se si fosse voluta intraprendere la via dell'analisi, certo. Un risveglio, un risveglio vestito, per carità, a metà di un grandissimo letto - con i piedi a lento, inavvertibile pendolo dal bordo - e a metà della notte - in fronte a un'enorme finestra spalancata nel buio dei palazzi dirimpetto. Seguiva sorpresa in una schiena scoperta dal suo sguardo a sinistra e il lento comprendere, scivolando con gli occhi, di essere immerso in un nudo, un nudo completo che poteva respirare più che osservare. E seguiva ancor più spinta sorpresa nell'affacciarsi verso l'ancora sconosciuto volto che così rimase un istante, visto che di lei, proprio di lei, di Dina, si trattava. Al sussurro di una domanda, "abbiamo fatto l'amore?", seguiva un sorriso un poco sonnolento e un'altrettanto lievissima risposta, "su, dormi", che aggiungeva un poco di mistero.

"Sì, ma non mi va di stare a dire, sono un discreto naturale, racconto poco, perché raccontare è un poco celebrare, e celebrare è troppo insistere...", dopo aver preso una sigaretta, quindi l'accendino, posata la sigaretta, disse questo (questo). E con la naturalezza di un folle, accende il nulla dinanzi a sé. Così.

"Ma sa invece cosa le dico?"

"No."

"Riprenda a fumare."

"In che senso dottore?"

"No, non la sto congedando. Credo soltanto che in questo momento non sia il problema, il fumo."

"Ah..."

"È giusto che se lo conceda il piacere di una sigaretta."

"Dice?"

"Certo."

Certo... 'Certo' si va raccontando a chi volge alle ultime monete di tempo i suoi calcoli, non si nega ad alcuno una deviazione dalla logica quando il danno si è insediato, un piccolo riconoscimento, un piccolo proscenio all'esibizione che fai di te, per te, quando ogni altra cellula umana concorda nel guardare altrove, senza giudizio.

No, non la prese affatto male Walter la cosa. Curiosamente. La cosiddetta

normalità era la zona ingestibile oramai. L'appena ipotetica, suggerita notizia, la liberazione da suddetta, ultima normalità.

E avvenne poco prima di deviare dalla logica - invece di cominciar ad avere in odio qualcuno, come si diceva in precedenza, magari solo per smetter di fumare (che non ce la fece, non ce la fece proprio). E avvenne proprio in viaggio e proprio in un viaggio direzione Montecatini.



Qui si vola quasi vuoti, giusto un giornale sulle ginocchia e questo sole che non smette, dovremmo esserci quasi e atterriamo qualche minuto prima delle sette, poi si scappa in taxi verso l'appuntamento con quel minimo di tensione data dalla situazione ancor più, della vettura che sarà, rapida, mentre intanto, non visto, il rifiuto di un caffè, un altro, quando è meglio riprendere un poco i testi, le idee e il girato, ecco, vediamo, il ritorno a casa all'imbrunire e il discorso al figlio ormai più che adolescente, mi sembra possa andare, anche perché nell'alternanza del lungo e del breve, in tv la smessa di fumare e conseguente vita a ritroso di Walter, ci sta, ci sta, anche se qualcosa riprende da quel romanzo, sì, quello che teorizzò anche un po' quell'idea di scrittura reattiva, che poi cosa volesse dire... Se poi si arriva alla strana, surreale colazione del Bar Mattino, ci siamo, ci siamo, così come con il servizio di Nino e l'irresistibile, ma ben dissimulato narcisismo, per poi scivolare nel viaggio impossibile in agosto e nel progressivo allontanamento delle coste tra borghesia e borghesia, dove la figura di Ugo forse resta un tantino non definita, che dici? Bene, invece, Enzo, che è anche una ripresa, la biografia in poche battute, in pochi istanti della signora jazz e la fattura, il valore economico di tutto, la follia di Montecatini, e così via, come uno studente a ripassar per bene la lezione.

Mi sembra tutto a posto e ora il taxi, come previsto, ma più del previsto, velocemente, come spesso si diverte a far la domenica, che abbrevia le distanze, sì, ma finisce per lasciarti nel vuoto, nel vuoto di un'attesa, come un gioco, e tu che ci credi ancora. E nel vuoto di un'attesa, in una città calda e vuota, qualcosa su ti viene, se non ti viene, non sei domenica, non sei nel vuoto, non sei più uomo, anche fossi quello che l'attesa, dopo aver controllato e controllato, la riempie di fiducia. Sarà il viaggio, sarà l'ebbrezza, sarà quel bar, ma...

Ferma, abbiamo sbagliato! Meglio, lo dovevamo sapere in quanto Occidente, dove tutto va a morire, ma figurati se ce ne potevamo accorgere. L'euro non è moneta, soldo che si spende, è moneta, soldo che si distrugge. Dal malinconico cambio duemila lire/un euro che è già 'tramonto', primo segnale di resa, scarsa valutazione di sé, strada per la depressione, alla semplice verifica quotidiana. Sì, l'euro è quella cosa che pensi di aver fatto bene i

conti della giornata, ti aspetti una banconota da cinque nel portafoglio, e invece non la trovi più, è esplosa in mille schegge, in mille frammenti sparsi a caso, e inservibili ormai, nelle tasche. Il detonatore, anche un semplice pacchetto di caramelle (ma poi perché, non hai mai comprato caramelle...) L'euro è una vetrata dopo la sassata, dopo lo 'spacco'. La scienza dice che quello in terra sempre vetro è. Sì, ma rimettilo insieme... L'euro è l'autodistruzione in persona, e tiene per le caviglie e tira giù chi gli capita a tiro, è il magnete negativo che ti ripete e ti ripete che 'tanto la vita è inutile, la vita ti frega'.

"Ecco, se già andassi via da sigarette e benzina..."

Il palazzo. Il palazzo, curioso, così, a quattro negozi spenti. Ma mai, mai di domenica, giusto. E c'era da perdere ancora un po' di quel tempo da qui all'appuntamento. Così, da questo bar di fronte, io, arreso all'ennesimo caffè - per forza - ma solo a causa della pazienza e dell'arte del convincimento che è giurisdizione dell'attesa, cominciavo a veder accendersi di figure, quattro, gli usci dei negozi. Vero, merceologicamente in comune avevano solo quella strada, per com'erano in natura, nell'ordine, edicola, Colester House, barberia e '8x8 microscopiche e colorate stampe di dipinti famosi da serigrafare o da tatuare', figuriamoci i caratteri, la sintesi postmodern della storia del mondo. Ma la rivelazione fu il passaggio dal bianco e nero del film che immaginavo fissando le quattro entrate, al colore che si alternava sui personaggi appoggiati ognuno al proprio stipite. Il suono non attraversava la strada per far comprendere le parole, ci pensava il colore. Una volta il celeste barbiere e la bandiera bianca rossa e blu appena sopra la calvizie, un'altra, la candida parannanza con un elegante monotype corsiva in bordeaux a recitare il nome Enzino sull'equatore dell'emisfero visibile del ventre del cuoco, e poi a due a due, la polo arancio e il profondo azzurro dei jeans del giornalaio calmo, e il ciuffo che sfumava sul verde della, per nulla aggressive, come forse avrebbe desiderato, invece graziosa, giovane grafica. E quando si accesero tutti e quattro, in quel momento mi venne l'idea di un corto, muto, non più di sei minuti, sulle dinamiche del mondo, sulle momentanee alleanze e le improvvise guerre, sulla maggiore empatia di alcuni e il tornaconto di altri, sulla possibile pace finale, definitiva, duratura. Finalmente.

Cosa non si fa per non scivolare giù nell'imbuto terribile dell'attesa.

Ecco, c'eravamo quasi: la breve rincorsa dal bar al citofono dell'edificio che attendeva, fu un istante. Qui, una messa a fuoco un poco problematica, fino a che l'occhio giunse all'elegante targhetta Musaperi Herundy Production e il dito, sul campanello, mosse sicuro, di conseguenza.

"Sì?"

"Buonasera. Ho appuntamento con il direttore. Mi fa salire?"

"Ma di cosa si tratta?"

"Riprese video. Riprese e un testo che volevo consegnare al direttore... Avevo un appuntamento."

"Sì, ho capito, ma il direttore non c'è."

"Ah, e quando rientra? No, perché avevo fissato con lui..."

"Sì, lo so, un appuntamento. Ma sarà negli Stati Uniti almeno fino alla prossima settimana."

"Posso lasciare a lei, magari dà un'occhiata... Mi fa salire?"

"No, si figuri. Il direttore vede tutto in prima persona."

"Vede tutto in prima persona?"

"In prima persona, sì. È il direttore."

"E certo... Magari consegno tutto a lei e poi ci risentiremo per un altro appuntamento."

"No, scherza? L'ufficio è chiuso."

"È chiuso..."

"Sì, è chiuso. E poi, abbia pazienza, sa che giorno è oggi?"

"Il 23."

"Sì, ma è domenica."

"Domenica..."

"E mai di domenica"

"Mai..."

"Mai!"

Strano, più divertito che deluso Alberto si allontanò dal citofono con un sorriso. Il viaggio inutile, l'aereo, l'attesa: niente, un sorriso, un sorriso sempre più aperto. Il servizio, Nino, il libro: sorrisi, sorrisi, in crescendo. Agosto, Montecatini, di corsa, passo veloce, sempre di più. E Walter, Ugo, la tombola: ridere, ridere, sempre più ridere, I risi...

Sigla!

"Sai cosa diceva? Che qui ogni sei anni si muore e forse si riparte altrove -

un luogo, una persona o un lavoro da compiere. Che a volte si replica il ciclo e si arriva a dodici. Invece, a metà, giungono i primi segnali che indicano una tappa o un momento in cui lasciare. Non riesci però a capire se funziona come le fasi del sonno oppure segue, se segue, la linea dritta del tempo che ci raccontiamo oggi, oggi che siamo in questo assurdo mercato umano. E che a ogni rifiuto che il nostro tempo ci fa, corrisponde un ingresso in noi stessi non calcolabile in perimetro, benevolenza o logica. E allora nemmeno capivo cosa..."

Così, tornando a casa, la casa di quelle incredibili estati, sulla solita, vecchia coupé per le stradine laterate dal mondo tra il verde a cascata che rallenta anche il sole del tramonto e, sì, con la sua scarsa propensione a 'fare sistema', l'incapacità al normale e quella lieve tendenza familiare a scendere che ormai si sapevano, si fece avanti quell'idea che è l'insistenza, il rimanere fermi, fissi su se stessi, il reiterarsi ad aver senso. E che la storia tutta dall'umana prospettiva a suggerire questo, ma che, al contempo, anche una pericolosa traduzione si insinuava nel senso più profondo, e cioè quella che intravedeva che un tal comportamento, azione od orologeria genetica, non fosse altro che un'immobilizzazione - anche nel senso dell'immobile, edificio, bene concreto, misurabile in cubatura - un incasso differito di un diritto, di un lavoro autodichiarato per lo più, fatto magari in gioventù. Un incosciente capitalismo psicologico o magari culturale, che ti avrebbe preso per mano per non farti andar più via, ti avrebbe fermato o ti avrebbe modellato i passi per sempre, senza possibilità. .

"... e continuavo a non comprendere come anche questo nostro parlare fosse indipendente, ormai mandato a mente, un poco incerto in curva allo scalare grammatico, sì, allo scalare grammatico, se poi mi sembra di arrivare a te sempre più semplicemente."

"Quasi le sette, devo andare."

"Sul serio?"

"Sì, davvero. Ora fammi scendere."

Un veloce saluto e non ci fu più arrivo di una giusta ora, era andata appena via la possibile signora, lì, nei pressi di quella casa adesso in vendita, non c'era più neanche la Tv e l'attesa di un qualsiasi programma, figuriamoci una pur minima fascinazione del corretto, di una lingua madre, di una comprensione e di un'utilità. Era finalmente, in conclusione del meraviglioso

giro, era finalmente qualunque cosa aria, solo aria e invisibilità, nulla più che si tenesse: lavoro, sentimento, frigoriferi. E l'ora di cena era il vento che la portava via, via lontano, lontano da ogni peso, da ogni memoria, da ogni se stesso che aveva allevato nel corso degli anni, dei decenni. E la portava magari, e nemmeno troppo volontariamente - almeno così voleva far intendere - in quell'antica, antichissima Colester House di cui aveva sentito dire un gran bene e che era l'ultimo tentativo di realtà che si doveva, che doveva a lui, alla sua storia, al suo mondo in questo, oramai, come iperventilato, da soffocar d'aria... In questo, oramai, infinitamente tutto.

"Buonasera, posso?"

"Dispiace signore, mai di domenica."

# Magazine

La notte scorsa, un riposo biondo?

Ho più sonno che scrivere stanotte. / Avevo lasciato giù credo un Fofi, / un Metodo Fofi del '37 / stappato in occasione di un certo / cinema americano, ricordo: / naso di pepe spento, naftalina / e '37. La mancata orbita, / l'elettromagnetico in noi, mi davano / da pensare, invece: quale mite, / quale testa: avrei avuto migliaia / di fabbriche in ascesa, da che parte / le guardi le guardi. E in piena austerità.

Sempre una vera storia delle cose?

Senza lenticchie. Così come il fumo. / No, non aveva portato fortuna / smettere, né dimagrire il tanto... / Poco pop, innervosirsi e fare / il recrimine di tutte le cose; / tanto pop, il non cercare Orienti, / spostare nella pratica il problema. / Giusto questo: l'animale domestico / si nutre di soluzioni, il bacio / è conseguente; sì, l'indigno era / lo sport più visto e io ne facevo / la controcàbala (e già in quella / controcàbala, per qualche motivo, / per qualche 'improvviso', c'eri tu).

E certe matte, incredibili estati?

Sì, il cielo stamane è da bere. / Intanto puoi dire, puoi fare intanto, / intanto che ti soffoca il blu. / C'eravamo: ecco Premesse, il luogo / ritornato, che il tempo poi aveva / fatto un fiume di anni e tentativi / alla sorgente; dove vedi che / riposa un'ombra adesso, un bar acceso, / l'unico acceso tra me e la mia smania / delle 6 di ogni mattino, un tempo.

Quando si fecero quasi le sette?

Qui ogni sei anni si muore, e forse / si riparte altrove - un luogo nell'aria, / persone, economie; talvolta si / replica il ciclo - si arriva a dodici; / talvolta a metà i primi segnali / che indicano una tappa o il momento / in cui lasciare. Ma vai a capire / se questo funziona come il sonno / oppure si innesta, se poi si innesta, / lungo la linea diritta del tempo / che ci andiamo raccontando adesso / nel dubitabile mercato umano.

Cartoline 'viaggiate' e mai tornate...

Era compresa dalle donne, già, / abituate alla vita più / di noi. E alla  
rigenerazione. / Era ora compresa anche qui, / dai, in vero, dove ogni volta /  
a una mancata orbita accettata / e legittimata dal nostro tempo, /  
corrispondeva un ingresso in se stessi / non calcolabile proprio in perimetro,  
/ benevolenza e logica e che stava / lì a significare che la somma / tra  
mondanità bancaria, diavoli e 'te' / portava al medesimo risultato, / sempre  
quello basso, sempre di 'uno'.

Lei di profilo, in bianco e nero?

Volando così, a benzine spente / e la scarsa propensione a fare / sistema,  
l'inabilità al normale, / quella lieve tendenza familiare / a scendere, sì, erano  
un'unica / cosa con quell' orgoglio selettivo, / prima, ed espansivo, gli anni  
dopo, / che riusciva a inibire perfino / il regalo, la predestinazione.

Un tempo di contrabbassi e lambrette...

E la lingua era quella che era / e come altro non poteva essere: /  
indipendente, mandata a mente / e poco avvezza in curva allo scalare /  
grammatico. L'intaglio era gustoso, / elegante, ma anche altre storie; / frasi di  
New York ove no, non c'era / fascinazione del corretto, della / lingua che  
madre non è più, invece / del comprendersi ugualmente quando / parlare è  
solamente una cosa / utile tra altre utili cose.

E al mattino, vestito di buio?

Ora fa tutto lei, l'ora legale; / nemmeno più il gusto di scordarsi, / sì, di  
mettere avanti l'orologio, / di ricordarlo agli altri a mezzodì, / di parlarne un  
po' spiegando che, certo, / hai perso un'ora di sonno, ma le / giornate si  
allungheranno; il pc / ha già fatto, il cel e tutto il mondo / pure. Ormai è  
grande, è autonoma, / no, non è più la tua bambina, l'ora.

Stanotte tutta la musica è bella?

Piange l'inverno, ma ora sei adulto. / Le acque hanno smesso giusto il tempo  
/ di un caffè e sigarette, verso / le 7. In quei cinque minuti ero / Mosè. Ma  
nella versione dei fatti / di Italo Svevo, chiaro, certamente. / Giornate,  
giornate che non le accendi / più; la neve per gente come noi / diviene  
pioggia e il vento, il vento / che te ne parlo a far'Esci a quest'ora: / l'umidità,



mezza luce e l'inverno; / anche Roma diventa un borgo pigro / di tutti sabati  
e molti caffè.

Un treno appena accennato, la strada?

Ovvero, codesto splendido Praga, / la legittimità dell'aglio, la / curva dello  
zabaione in scesa. / Un solo settore aveva visto / invece un incremento  
notevole / della produzione e delle vendite / (la cosa aveva fatto ben  
sperare): / filiera filati, toppe da gomito. / Un po' inizio delle trasmissioni, /  
un po' incrocio dei pali, un po' / il cielo del 23 di febbraio.

E di tutto quest'universomondo?

A me basterebbe uno che veda / la vita, sì, non necessariamente / come una  
patologia da cura / e che non faccia di un po' di schiuma / in più nel  
cappuccino, una questione / di ideologia. Questo sarebbe / un buon  
presidente. Ma non c'è. Ché, / se avessimo capito qualcosa / dell'arte e della  
sua funzione - vero - / il capolavoro vive ed è la / sua immediata  
sdrammatizzazione. / Che poi essere adulti (vedi anche / laici, critici, ironici)  
dopo / seimila anni di storia, di scienza / e di mondo è il minimo che / si  
chiede, a questo punto. Vedi tu.

E al bambino che era, oggi, cosa...?

E al bambino che ero, oggi, cosa... / direi? Resta lì, vado io...

Enzo.

Dall'erotismo alla rassegnazione?

Tanto dicevano i social, sì. / 'Mangiare per non fumare, fumare / per non mangiare. E un po' morire', / diceva Shakespeare, invece. Del resto, / son sempre le migliori riflessioni / quelle che se ne vanno. Poi si mandano / i romanzi a riprenderle, certo.

Alla fine, imparando s'impara...

Si sente dire che un sogno anticipi / un avvenimento, una cosa, un fatto / o riveli un desiderio, e quindi, / in qualche modo, possa anche guidare / alcune scelte. A qualcuno fanno / da didascalia, già, semplicemente. / Fan veder loro quel che hanno fatto, / ripetono, ripetono ogni cosa / che già sanno. Solo per ribadire. / Una tragica perdita di tempo.

Un grave, ma non tanto importante?

Il liberarsi, quello strano senso / di non poter sbagliar alcuna mossa. / E si scioglie nel tempo continuato, / senza sponde, anche l'ultimo successo. / Succede che al recupero di un'ultima / normalità, il linguaggio comune / e ultimo e possibile, possa / evolvere nello sconfinare, anzi / nel larghissimo, in quel che si dice / 'tutto', abbraccio dell'umana specie. / Chiaro, il pressing va portato alto.

forse quell'angolo maledetto  
tra la parete che rientra le  
tue intensità dove la sco  
pa non passa, non passa proprio o  
una misurazione altra al  
tre orologerie la lampa  
da spenta che spegne anche me la  
lampada accesa che accende  
anche me o sugli autobus che  
mi vanno verso di te poi tor

nano indietro poi di nuovo  
intanto che provo la profondi  
tà di un pensiero almeno set  
te/otto centimetri sotto il  
livello del mare a isola  
re a spostare la composizio  
chimica del tempo la rea  
zione il reagente (a propo  
sito di me reagente di te)  
e mi fa allergia la marea

la teoria memoria e un lun  
go discorso d'amore che si af  
faccia sul mare (una frazione  
di secondo appena) e si al  
larga la macchia del tempo e re  
sta qualche riferimento sparso  
una voce esaurita dagli  
anni un cuore il cuore un cuo  
re che si stempia e tracce d'affet  
to fin nelle urine e la geo

grafia dei gesti che si ri  
compone e ininterrotta vo  
ce e la luce rotta una voce  
per voce solipsista e si ac  
cende e si spegne dentro l'impianto nervo  
so dei nervi la terra la fret  
ta la terra riorìgina ri  
mugina rinvàgina non esi  
ste non è questo non è terra e

fuoriuscirsi è forse più fa  
cile oppure non so da uno  
spiffero di luce che batte il  
tempo che a proposito di tem  
po non batte più sul ticchettio  
regolare delle ore si spac  
ca un silenzio si scopre l'ulti  
mo nervo quello matto che parla  
urla gratta la gola che ninna  
nanna bestemmia dentro i passi [...]

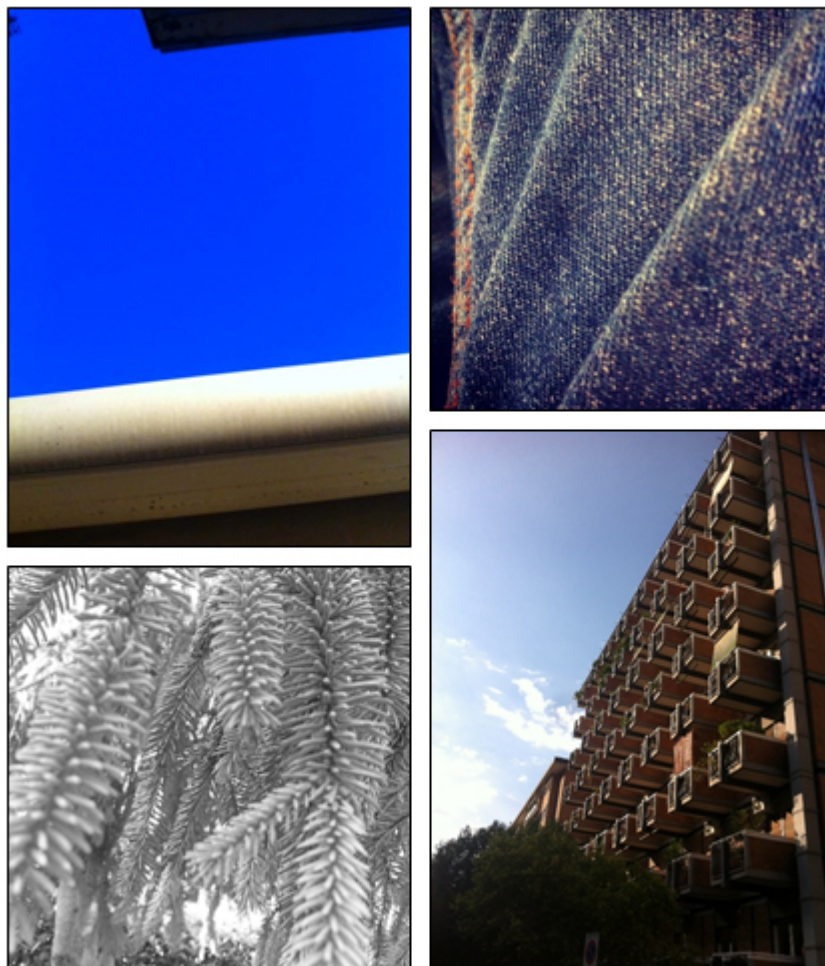
[continua, continua, ma non poteva, / non poteva tutto ora. Si ferma.]

È poi sempre come al solito tutto / un 'buongiorno', 'buongiorno', 'e per il resto?' / E quale la storia del parabrezza, / certo più grande del retrovisore, / sarà che è più importante la strada / da fare di quella che hai già percorso? / Che la scienza, inesorabilmente / afferma: è esattamente uguale! / Che una volta finito il ritorno, / agosto, in grigio-saracinesca, / qui, con l'unico barista 'aperto', / ci siamo inventati una parentela / impossibile, di un avo morto / in guerra, giusto per aver qualcosa / di cui parlare. Ps. Nel silenzio / di un caffè - non male - alla volta, / mentre fuori curiosamente piove. / I laghi di Roma, Roma città / dei laghi, sì, quei laghi improvvisi, / e se ne scoprono almeno tre / o quattro al dì, visibili, in specie, / con la luce tenue, la prima pioggia, / anche in estate, affiorano su / dall'asfalto, non smettono per giorni, / un patrimonio, certo, da difendere, / bene comune, una petizione, / su Change.org, in un paradosso online.

Ti volevo un amore convinto, / ma mentre aspettavo, pensavo, avo... / E paradossi, ancora paradossi, / lo zucchero filato occupava / lo spazio del tiro a segno, in fiera. / E no, non si sa chi possa dirimere. / Oltre tutto non si sa che dirimere. / Al contrario, da un libro del 600, / vale un prato bruciato dal tempo, / dove i nomi, come fiori, adesso, / nascevano accesi e contemporanei: / vi era un mio 'me' dormiente, poggiato / su uno strato a quattrocento anni / di profondità, stessa faccia, stessi / occhi, magari pranzi differenti. / E quindi, il piccolo scarabeo / volante, metà mosca, metà come / ribaltato, e aiutato, vero, / a recuperare la dignità / della sua naturale posizione. / Che fossi diventato troppo buono? / Infine, il ritorno a sognare, / la precisione nell'individuare / le cose perdute, solo perdute, / l'attesa fatta come un giardino / che nasconde se stessa tra il verde / e qualche curioso sole, che ecco, / la chiamata al corridoio, ma lungo, / in penombra, da dove una porta / - vedi, là in fondo? Un rituale terribile o bello, / dipende da te, se tu, quella porta, / se solo vuoi esser tu quella porta [...]

[sì, continua anche questo racconto, / ma ancora quattromila battute. / Stabilito a centoventisei pagine / il limite massimo di un romanzo, / a ottantotto minuti un film, / salta direttamente al finale.]

La vita è quello che il corpo assorbe / e non ti richiede mai indietro. / A  
cinquant'anni, vuoi o non vuoi, / la trattativa è ben avviata.



In alto a sinistra, in senso orario:

1. Intercettazione del giusto blu.
2. In teoria un selfie. O un errore / in pratica. Sunto del 900.
3. Primo piano di 200.000.000 / di anni fa. Prima del volto, prima / del colore...
4. ... Cielo USB.



In alto a sinistra, in senso orario:

1. Serie, prospettive e perpendicoli. / 1956.
2. Il profilo perfetto. In 2D.
3. Traversamenti non pericolosi.





In alto a sinistra, in senso orario:

1. Aperitif. Perlage vaticano.
2. Chissà se più le forme o le luci? / (Epicuro... Certamente l'ha detto).
3. Riflessi sintetici...
4. ... Vintage facile.

*Consigliati:*

*La cosa più economica, sempre*

Microinvestimenti contro la logica / dell'obiettivo, una barba già fatta, / e che ripetermi al mondo costava, / così narcisista e parolaio / (protocollare) che faceva solo / perder tempo, il microinvestimento.

*Velocemente, la vita è veloce*

Scrittura reattiva è come cambia / il mondo, e tu non fai l'antropologo / e sei quello che sa che qui parliamo /che è un'altra cosa e la parliamo / nel tempo che abbiamo, velocemente.

*I risi. Romanzo a episodi*

In fondo che dire, a questo punto, / se non vedi sopra, prima, accanto.

*L'oscillazione del potente destro*

Altri non è che il protagonista - / adesso - dell'impossibilità, / l'oscillazione del potente destro. / Il duemila senza sagoma avanti.

*Nel prossimo numero:*

*Città non troppo metropolitane*

Prima che tu vada a riaccenderti completamente,  
lascia che corrano via il pianista e il suo tornarsene a casa,  
il cielo fresco e leggero sul serio, una moglie,  
una moglie che poi svegli qualcuno, magari un nessuno nella sua vita,  
la sigla di Gaber che sono - mi dico nei passi e nell'ombra,  
i dieci minuti alle sei che nascono e lasciano lì, a riposare ancora per poco,  
temperature e pensieri che poi verranno, arriveranno...  
E arriveranno in forma di parlare e parlare infinito  
che volete ripetere e ripetere sempre,  
tu e la tua banda del tempo.

*Dai, diciamoci la verità*

Forse il secolo profondo che nelle foto si va autocolorando,  
anche senza riferimento, ma solamente il suono degli anni,  
novecento e trentasei e tredici.  
Che poi, in fondo, è semplice amare. Oppure la perizia dell'autista,  
inversioni, frenate esagerate e vai via da quest'incontro,  
davvero, una volta per sempre, da questa nuova espressione nuova,  
un colpo fantasma a lento rilascio.  
E mentre fai la tua corsa, alba e tramonto in fondo si guardano. Allo  
specchio.  
E si somigliano. E resti nel dubbio su chi sia l'originale,  
che, al fine, tuttavia lo scommetti e battezzi.  
Ecco, un cavo elettrico che si slaccia dalle cose  
e così si fermò per pochi secondi, sì, quelli necessari al riavvio,  
un barbiere aperto il lunedì,  
qui in pericolo presso la tua pelle - non so come, non so perché.

*Qui è tutta una grande differita*

Qui è tutta una grande differita e occorre portarsi all'uscita,  
pian piano, lentamente, senza scosse,  
per andarsene più, e non salutando, se conviene,

dopo aver lasciato un amore ma per appuntamento sbagliato,  
tu che hai sempre anticipato, io che appunto, avrò differito  
ma allora: dov'era questo senso sesto che intuiva e prevedeva,  
o almeno doveva, doveva sapere che sarei prima o poi arrivato?  
Qui è tutta una grande differita perché facciamo un mondo senza  
temperatura,  
solo umidità, "salta su", perché non si distingue più  
tra capriccio e anarchia,  
e il capriccio è davvero cosa seria, sì, da cura,  
perché son incrostate, incrostate e desuete le famiglie, le specie (e cominci)  
di uomo, di idea e di 'stare al mondo',  
e perché non ce l'abbiamo fatta,  
fatta a riscriverle nelle più logiche e moderne:  
chi ha misura/chi non ha misura, chi dice/chi ascolta, chi ci crede e chi no.  
E se qualcuno lo farà, differirà,  
perché inventare può sembrare entrare,  
quando invece è trovarne il senso estetico, la lezione, l'ironia  
del suo fumare altrove.  
Buonanotte, buonanotte.

*Facile facile, come è giusto*

Da riconsiderare: il ritmo che si spegne la domenica mattina,  
il massaggio che ti fa sulla sensazione che la gioventù,  
che la gioventù non è detto sia del tutto finita (sempre che non piova,  
sempre ci sia tu), le paste in pasticceria.  
Ma qui già sei sulla strada degli espedienti che distraggono  
dal tempo che muove, dal tempo che va. Infatti, il pomeriggio.

E il pomeriggio è un semplice quadrangolo e all'interno il design del mondo  
e le pareti, le spalle assecondano e i fatti si dematerializzano  
e un po' per empatia, un po' per astrazione, io ti amo  
e ancora quattro chorus, dai,  
o addirittura così, ad libitum.

## *Indice*

I risi. Romanzo a episodi come un film dei Sessanta	4
Ogni sei anni	5
Il più antico mestiere del mondo	7
Bar Mattino	16
L'incredibile estate	18
Agosto	25
Enzo	32
Giusto pochi secondi	36
La fattura	40
Montecatini	43
Mai di domenica	49
Magazine	54
L'intervista. Enzo	55
Approfondimenti. L'antropologo	58
Ieri & Oggi. 1992	59
Il racconto. Un'altra incredibile estate	61
L'inchiesta. Vera storia delle cose	63
Consigliati	66
Nel prossimo numero	67

Michele Fianco (Roma, 1968).

Scrittore, docente, consulente di comunicazione.

Ha pubblicato, tra l'altro, *Versi in via di liberazione (e un numero civico)*, introduzione F. Muzzioli, Le impronte degli uccelli, Roma 2008; *The Best of...*, interventi di C. D'Amicis, M. Lunetta, F. Muzzioli, P. Restuccia, Le impronte degli uccelli, Roma 2009; *Swing!*, Polimata, Roma 2011; *Michele Fianco, ma non puoi fare come tutti gli altri?*, Tracce edizioni, Pescara 2012; *Un semplicissimo universo inespanso*, Nino Aragno Editore, Torino 2019; *Delicatisimo*, Editrice ZONA, Genova 2020; *I meravigliosi*, Arcipelago Itaca, Osimo (AN) 2021.

È inoltre autore e ideatore della saga fotografica di Monsieur Côté e della videorubrica *Autoròscopo*.

Con il romanzo *La confezione*, ed. ind. 2016, vince il Premio Feronia narrativa 2016; il concerto jazz&poetry *Soloinversi* ottiene, invece, il patrocinio UNESCO CNI in occasione della prima giornata internazionale del jazz nel 2011.